QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 15 Febbraio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 39

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-038, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 160 (eccedenza di 50 mm. L. 260); adesioni dir. fissa L. 1000 più L. 200 per mm.) Echi di cronaca e Rubriche annunc L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA CAMERA VOTA LA FIDUCIA CON 314 VOTI CONTRO 189

Durante il discorso di De Gasperi l'estrema scatena un infernale tumulto

Pugilato in massa tra i democristiani e i comunisti capeggiati da Togliatti per l'errata interpretazione di una frase del Primo Ministro sui fatti di Modena
L'on. Di Mauro (com.) aggredisce alle spalle il Presidente del Consiglio: colpisce invece il ministro Marazza - Segue una mischia - L'assalitore espulso: deplorazione

Problemi economici nello sfondo politico

Il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni del governo si è protratto per due settimane. E' vero che i giorni effettivi di discussione sono stati molto meno; ma rimangono pur sempre troppi. Tre o quattro sedute al massimo dovrebbero bastare. La prolissità porta con sè dispersione ed inefficacia. Il peggio è che all'ultimo non è mancata la scena indecorosa del pugilato, resa più grave dal tentativo insano di aggredire lo stesso Presidente del Consiglio.

Secondo l'on. Togliatti, questa sarebbe stata una crisi di importanza «enorme». Ciò a noi sembra una enorme esagerazione, sebbene non conveniamo neanche con coloro che l'hanno giudicata insignificante. Il significato la crisi l'ha avuto, e si è già detto qui quale sia stato: il passaggio da uno stadio di difesa e consolidamento ad uno di azione positiva. Di questo passaggio l'on. Togliatti attribuisce il merito al suo partito. Cioè, egli nega che di un vero passaggio all'azione concreta possa trattarsi: secondo lui (se abbiamo ben capito il suo pensiero), si tratta di un tentativo vano, perchè il mondo capitalistico e il sistema atlantico sono essi in crisi.

Ci rincresce di seguitare a contraddire l'on. Togliatti: non lo facciamo per un partito preso. Non possiamo riconoscere, intanto, al partito comunista questa preminenza assoluta per la crisi ministeriale. Ci sembra invece che la strategia e la tattica del P.C.I. esercitino da un pezzo piuttosto una influenza conservatrice sul governo e sulla situazione politica, provocando una crisi, non giovevole al Paese. In quanto a quella crisi più grande, capitalistico-atlantica, noi non riusciamo a vedere altro se non le oscillazioni e i contrasti di ogni epoca vivente. Nessuna Apocalisse: e certo non la scatenerà il deplorevole tentativo (destinato a fallire) di disarmare attraverso l'abuso dell'arma sindacale la parte meno armata a vantaggio di quella più armata.

La discussione stessa, del resto, non ha avuto nulla di apocalittico, e neppure di drammatico, anche se non sono mancate le solite invettive reciproche di pessimo gusto. Essa è proceduta senza una precisazione e un approfondimento delle questioni. Si sono mossi dubbi naturali sull'effettiva conciliazione della «linea Pella» con la «politica produttivistica» e quindi sul funzionamento della «troika» Pella - Campilli - La Malfa. Ma questi dubbi solo gli svolgimenti futuri potranno risolverli, in un senso o nell'altro: quel che avrebbe importato di più sarebbe stato delineare l'indirizzo unitario richiesto. L'altro argomento principale sembrava dovesse esser fornito dai fatti di Modena (sui quali manchiamo sempre di una versione autentica): ma dopo la preparazione spettacolosa del «parlamentino», e della denuncia giudiziaria, non è venuto nessun dibattito esauriente sull'episodio specifico e sul problema poliziesco in generale.

L'impressione complessiva è quella di un certo logorio dei partiti, governativi e di opposizione: di una loro crescente incapacità ad impostare nettamente le questioni. Si veda quello che succede per le regioni. A distanza di due anni dall'entrata in vigore della Costituzione, si è ancora in alto mare. Si è ingrandita, o piuttosto complicata e invelenita, una questione d'importanza non capitale. Quello che è capitale è di realizzare finalmente il pieno funzionamento della Costituzione: e ciò non vale solo per le regioni. Su questo punto ha già discorso qui con specifica competenza il Crosa. E non si tiri fuori a proposito delle elezioni regionali l'Anno Santo, che non c'entra affatto. Nulla sarebbe più dannoso per tutti che il creare arbitrarie interferenze tra vita politica del Paese e vita ecclesiastica. Esse possono e debbono svolgersi in piena indipendenza l'una dall'altra.

Più in generale è il funzionamento quotidiano dell'apparato statale che si tratta di assicurare in modo soddisfacente, come disse molto opportunamente il Presidente De Gasperi nelle sue dichiarazioni iniziali. Si intende che questo còmpito, formalmente amministrativo, è intimamente politico: poichè il funzionamento dell'apparato statale in regime di democrazia deve essere ben diverso da quello in regime totalitario o semplicemente autoritario. Gli organi della Repubblica Italiana hanno, a tutt'oggi, realizzato questa diversità? A giudicare da tanti piccoli episodi che affiorano nella cronaca scritta e parlata, ci sarebbe da dubitarne. E ci si potrebbe domandare se non vi siano avviamenti ad una prassi autoritaria nuova, con l'apporto di elementi già scaltriti a quella vecchia.

Sarebbe estremamente pericoloso se la prevalenza immediata delle questioni economiche facesse mettere in seconda linea lo sfondo politico. Forse non ha avvertito un simile pericolo l'on. Saragat nel suo discorso di tono così alto, di respiro così elevato. Giustissima la sua aspirazione ad un'intesa fra socialismo e cristianesimo. Occorre però, per la concreta situazione italiana, tenere presente che il partito democratico cristiano e le forze che lo sostengono e lo controllano non si riducono alla pura e semplice ispirazione di un cristianesimo ideale, ma rappresentano organismi sociali concreti e potenti. Le relazioni fra Chiesa e Stato — soprattutto in Italia — sono altra cosa dal rapporto ideale fra socialismo e cristianesimo.

Nella lunga esposizione finale del Presidente del Consiglio non sarebbe facile trovare motivi di seria contraddizione. Si può tuttavia rilevare un certo difetto di linea politica unitaria che vada al di là dell'eterna polemica col partito comunista. Polemica inevitabile, ma da tenere, secondo noi, nei termini più concisi e più precisi, e da associare sempre con l'impostazione concreta del programma d'azione, e con l'espressione vigorosa di uno spirito integralmente democratico, ugualmente vigile e risoluto contro tutto ciò che possa compromettere i fondamenti morali della Repubblica Italiana.

Luigi Salvatorelli

Il monito del Presidente ai sindacati e agli industriali

"E' necessaria nel Paese la distensione e una maggior comprensione„ - "Facciamo ogni sforzo per venire incontro agli operai, ma d'altra parte la legge deve essere rispettata e il diritto tutelato„ - La votazione della fiducia

Roma, 14 febbraio.

Il sesto gabinetto De Gasperi ha ottenuto la fiducia della Camera, al termine di una lunga e tumultuosa seduta durante la quale sono accaduti episodi che il presidente Gronchi ha definito «i più gravi cui abbia mai assistito il Parlamento italiano».:

Le accuse al Governo

La seduta è cominciata alle 16. L'aula e le tribune erano al completo. In quella d'onore, tra altri invitati erano presenti la signora Francesca De Gasperi con la figliola Maria Romana. Il Presidente del Consiglio ha cominciato subito il suo discorso.

DE GASPERI — Prima dell'inizio della crisi si era posto da più parti l'accento sull'esigenza di attuare un vasto e massiccio piano di opere pubbliche e di investimenti produttivi. Il tre gennaio esposi al Consiglio dei Ministri programmi precisi di opere pubbliche basati sullo sviluppo della politica del precedente governo. Mi si mosse l'accusa di avere voluto precorrere gli avvenimenti contravvenendo alle norme di correttezza costituzionale e non si volle intendere che io avevo ritenuto di avere assunto in tale maniera una iniziativa democratica.

Un'altra accusa mi addebitava il proposito di creare il pericolo comunista per indicare la impossibilità di un dialogo costituzionale e con questa tattica indebolire i partiti minori per rafforzare la posizione della D. C. *(con forza)* quasi che io chiedessi sacrifici agli altri partiti senza chiederli anche al mio partito; quasi che fossi avulso e lontano e non fossi anch'io il mio passato di uomo di parte.

Sotto il peso di questa campagna fui quasi per un momento tentato di imitare i miei predecessori, usi a sottrarsi temporaneamente all'onere della guida del Paese in momenti difficili, per riservarsi integri e riposati in tempi migliori. Senonchè il lume mi venne da Togliatti con il tenore della risoluzione del partito comunista del 14 gennaio, stilata in un tono che userebbe un procuratore di repubblica popolare.

Sentii il dovere, ancora una volta, di sobbarcarmi la grave fatica di dar vita ad un nuovo governo e di assumerne la responsabilità. Nacquero così il programma del futuro ministero e l'inevitabile discussione ad esso connessa: piano di opere pubbliche, investimenti produttivi, riforme amministrative, leggi sindacali.

Fu nel corso della discussione di queste materie che i liberali decisero di uscire dal governo. Del resto i termini sono stati esposti da Corbino con estrema moderazione, e successivamente i liberali, sul problema della Somalia, hanno offerto una prova di corretta opposizione costituzionale.

I Patti Lateranensi

Quanto alle critiche mosse dai rappresentanti del partito socialista unitario, debbo sottolineare, respingendo la tesi dell'on. Mondolfo, la sensibilità del partito di maggioranza verso le istanze sociali e la sua prontezza nel farle attuare dagli uomini più adatti, come Fanfani e La Pira. La loro uscita dal governo non è dovuta ad un mutamento programmatico della D.C.

All'on. Nenni, che ha criticato la politica estera in ordine al Patto Atlantico, rispondo che il Governo non vede altra garanzia, per il futuro dell'Italia e la difesa della pace, che una mobilitazione nel mondo di tutte le forze sinceramente amanti della pace. Quanto alle accuse di perseguire una politica di riarmo faccio osservare che la migliore smentita sono i nostri magri bilanci. D'altra parte gli aiuti americani non possono nemmeno far raggiungere alle forze nazionali i limiti imposti dal trattato di pace.

Nenni ha poi accennato alla possibilità da parte del suo partito di promuovere una revisione dei Patti Lateranensi. Debbo riaffermare all'on. Nenni che la prima preoccupazione di un Presidente del Consiglio è il mantenimento della pace religiosa. Le modifiche ai Patti Lateranensi sono possibili e possono essere proposte da voi come da qualunque altro partito, purchè l'accettazione sia bilaterale.

Nego inoltre di avere compreso il partito socialista italiano fra i tre partiti che «sono fuori del gioco democratico». In realtà la repubblica democratica non è in pericolo e non lo sarà se non quando sarà impedita la osservanza delle sue leggi e l'attuazione dei suoi atti esecutivi, in ottemperanza ad impegni internazionali. Non si debbono tuttavia ripetere gli errori commessi in passato verso il fascismo. Nel periodo clandestino tutti gli antifascisti erano d'accordo sulla necessità di difendere fino dall'inizio lo Stato democratico da qualsiasi pericolo di destra o di sinistra, ben ricordando che Mussolini proveniva da sinistra. Ritengo che l'on. Nenni e i suoi amici siano troppo ben disposti a difendere la democrazia, perchè proprio essi debbano porla in difficoltà. Dal canto nostro siamo disposti a difenderla impedendo ogni motivo di discredito e di sopraffazione *(al centro, ma anche da qualche settore di sinistra si applaude. Dai banchi comunisti incominciano le interruzioni. L'oratore, che deve evidentemente avere colto qualche frase pungente, si rivolge all'estrema sinistra)*: «Non parlate voi. Da codesta parte si conosce fin troppo bene l'arte di imporre l'autorità dello Stato!» *(applausi al centro)*.

Il vergognoso incidente

A proposito degli «eccidi» mi chiedo se sia proprio vero, come ha sostenuto Nenni, che tali deprecabili fatti avvengono soltanto perchè c'è il governo nero che dà ai carabinieri l'ordine di sparare. La storia dei conflitti sociali dimostra che purtroppo episodi del genere sono stati assai numerosi nel 1920-21, coi governi Nitti e Giolitti.

(Rivolto alla sinistra che rumoreggia) — Volete voi arrivare alla stessa situazione? *(Con vigore)*: I conflitti cessano con l'avvento della dittatura, ma noi amiamo la libertà.

(Qui De Gasperi tocca il tema del conflitto di Modena, e subito si avvertono i segni di un'aumentata tensione). Non è questo il momento opportuno di intrattenersi su quei fatti. L'autorità giudiziaria accerterà le responsabilità. *(Interruzioni)*. Non di meno non posso non far rilevare che in quell'occasione furono fatti affluire in città per compiere una dimostrazione di forza migliaia di elementi non interessati, fra cui alcuni recentemente liberati dal carcere per l'amnistia di Natale.

Togliatti *scatta in piedi e grida, martellando: «No! No! No!». Batte la tavoletta del suo banco. E' pallido. Il resto delle sue parole si perde nella esplosione che si verifica a sinistra. Tutti sono in piedi, come il leader comunista. Pugni si tendono verso i banchi del Governo. De Gasperi rimane fermo con la testa china sui fogli. I ministri mantengono un contegno sereno, ma dai banchi democristiani si risponde con urla alle urla. Gronchi invano scampanella. Togliatti, cosa insolita per lui, che aveva sempre dato prova di dominio, continua a gridare verso De Gasperi; il deputato Failla, accanto a lui, si dimostra non meno agitato e fa addirittura l'atto di lanciare dei libri contro i membri del Governo. Gronchi suona il campanello, grida anch'egli, ma non una parola distinta si ode nel grande frastuono. Alfine il pericoloso momento è superato da un applauso che scroscia dal centro, rivolto a De Gasperi. E' un'ovazione che dura qualche minuto. Quando cessa, nell'aula si può udire ancora la voce del Presidente del Consiglio.*

DE GASPERI — Il fatto è documentato e documentabile, e non traggo altra illazione che questa: a Modena erano presenti persone che non erano direttamente interessate alla vertenza sindacale. *(Nuovi clamori. Nell'aula si respira elettricità)*. Nulla di più falso, poi, quando si afferma che i morti siano sempre da una sola parte, e cioè da parte comunista. Attualmente sono in corso processi a carico di uccisori di agenti delle forze dell'ordine senza contare le condanne degli assassini di Fanin, di Federici e la strage dei partigiani della «Osoppo». *(Il discorso di De Gasperi incomincia a spezzettarsi per le continue interruzioni. E' difficile capire le parole pronunciate nel microfono. E' quasi un urlo continuo, o meglio un'invettiva continua. Togliatti è pallidissimo, ma accesi nel volto appaiono numerosi deputati comunisti. I questori si sono dislocati nel punto dell'emiciclo prospiciente il settore di sinistra. Anche i commessi d'aula si sono avvicinati)*.

Eppure per questi morti non è stato inscenato alcun sciopero di protesta. A Modena erano passate due ore dalla parata... e poche altre dalla presentazione della denuncia contro il prefetto.....

(Non si ode il seguito. Togliatti è di nuovo in piedi e grida, fuori di sè, parole inafferrabili. Più potente si leva la voce del comunista Amendola: «Quale parata?». De Gasperi agita i fogli che tiene stretti nella sinistra e vi batte sopra con la mano. Si intuisce che egli vuole riferirsi al «parlamentino rosso» dei deputati dell'opposizione, ma è chiaro che vuole chiarire un punto mal compreso dai comunisti. Non glielo lasciano il tempo. Come catapulte numerosi deputati comunisti si lanciano giù per la scaletta verso l'emiciclo contro il primo sbarramento dei commessi e dei questori, ma tale è la foga dei comunisti che i tutori dell'ordine ondeggiano, vengono travolti, si ricompongono e fanno catena. Ma il gruppo eccitato dei deputati dell'estrema si ingrossa. Togliatti è fra loro e agita freneticamente le braccia.

Bolgia infernale

Non sono passati che pochi attimi dalle parole pronunciate da De Gasperi, che l'intera Camera è una bolgia. Dai settori democristiani si scende in massa urlando, in preda alla esasperazione, e così gli avversari commessi sono presi alle spalle. La loro barriera si rompe e si ricompone e tra i banchi, in una ressa di teste e di braccia, si fanno strada pugni e schiaffi, ci si insulta. E' veramente uno spettacolo che impressiona. Si ha la sensazione che, se i commessi dovessero cedere, le conseguenze sarebbero estremamente gravi. Fortunatamente è la stessa ressa e proprio quel mare di corpi pigiati l'uno contro l'altro che impedisce liberi movimenti e paralizza le azione di quegli uomini che da pochi centimetri si guardano in faccia con occhi furenti.

Gronchi, *in piedi, grida fino a sgolarsi. Ma chi lo ascolta? Il presidente agita il campanello, lo batte sul banco. De Gasperi è rimasto in piedi, i ministri sono seduti e immobili. Sforza è impassibile come una statua. Nenni, in piedi anch'egli, non si scompone, mantiene un contegno correttissimo, trattiene alcuni deputati del suo partito. Ma così non è per Togliatti. Egli a un certo punto si lancia a braccia alzate nel groviglio di corpi, seguito da due o tre compagni, che accortamente agiscono in modo da farlo rifluire su posizioni più calme. Un pugilato fulmineo si sviluppa tra il democristiano Spiazzi e il comunista Calandrone. Il comunista Invernizzi si accapiglia con altri deputati democristiani e, colpito al volto, indietreggia, cade, si rialza e ripara sui banchi più alti.*

Il comunista Failla è anche egli tra i più attivi nell'aizzare i compagni e così Pajetta. Gronchi mette in moto la sirena e dichiara sospesa la seduta. In alto vengono sgombrate le tribune del pubblico che per alcuni minuti assiste al deplorevole spettacolo. Potrebbe sembrare finita, ma non è così. Il più grave episodio deve ancora accadere.

Assalto al Presidente

Giancarlo Pajetta *infatti invita a gran voce i compagni ad uscire dall'aula. Molti lo seguono e i democristiani che temono che essi possano rientrare nell'aula dalla porta di destra accorrono a mettervisi di guardia. E' in questo momento che il deputato comunista* Di Mauro, *insinuatosi nel passaggio tra il banco del governo e la presidenza, coglie alle spalle i ministri e si dirige verso il centro ove si è seduto* De Gasperi. *I ministri sono messi sull'avviso dai deputati democristiani.*

Marazza *si volge e riceve un pugno fortissimo tra la nuca e la mascella. Reagisce immediatamente e si avventa contro l'aggressore che era stato afferrato e strattonato dal ministro Togni. Ora è Di Mauro ad essere quasi scaraventato nell'emiciclo, dove si divincola e sferra pugni. Ma lo afferra Tonengo e, prima che i commessi intervengano, lo ricopre di una gragnola di pugni. Indi Di Mauro viene trascinato fuori dell'aula, ma nel transatlantico mette ancora scompiglio. Anche* Marazza *è uscito e si lancia di nuovo sull'aggressore e lo malmena. Il deputato comunista lo addenta al dito indice della mano sinistra. Marazza si recherà dopo all'infermeria dove verrà medicato e fasciato. Il medico deve prestare le sue cure anche ad altri contusi, fra cui la deputata democristiana Cingolani.*

Mentre nell'aula la effervescenza si placa, a poco a poco, nel transatlantico si accapigliano il ministro Simonini, saragatiano, con il sen. Sandro Pertini, *direttore dell'Avanti!, capitato a Montecitorio pochi minuti prima.*

Intanto Gronchi aveva raggiunto il suo ufficio; egli aveva convocato i rappresentanti dei gruppi parlamentari e in base all'originale del discorso fattogli pervenire da De Gasperi chiarisce che nulla era di offensivo nelle parole del Presidente, il quale nell'alto clamore provocato dalle sinistre non era riuscito a far capire il senso esatto della sua frase, che così suonava: «*Non erano passate due ore dalla chiusura della parata parlamentare di Modena e pochi minuti dalla presentazione della denuncia contro il prefetto che gli onorevoli Bitossi e Novella venivano da me per sollecitare il mio intervento per la composizione della vertenza, ecc.*». (Evidentemente De Gasperi, che successivamente non ha ripreso il discorso interrotto a questo punto, intendeva dimostrare la volontà di conciliazione del Governo e non la intenzione di infierire sui lavoratori, come secondo le accuse della sinistra).

E' stata appunto (forse volutamente) la non compresa parola «parlamentare» che ha fatto nascere la furiosa reazione dell'estrema sinistra, reazione però che covava nell'aula per chiari sintomi da molti minuti.

Un'aspra deplorazione dell'accaduto è stata fatta dal presidente Gronchi alla ripresa della seduta, dopo una mezz'ora. Nel silenzio generale (anche il pubblico è tornato nella tribuna) il presidente afferma che il deputato Di Mauro si è reso colpevole di «una proditoria aggressione alle spalle, tentando evidentemente di colpire il Presidente del Consiglio». Sebbene poi — continua — con reazione anche troppo vivace da parte di taluni membri della maggioranza l'on. Di Mauro sia stato malmenato, decreta nei suoi riguardi l'espulsione dall'aula. L'on. Gronchi infine deplora gli on.li Failla e Invernizzi (P. C. I.), mentre elogia l'on. Giorgio Amendola (P. C. I.) che ha tentato di impedire che si passasse a vie di fatto. Di Mauro dichiara di accettare il provvedimento per rispetto al Parlamento ma dice di avere voluto difendere l'intero popolo italiano dalle «offese» del Presidente del Consiglio. Quindi esce dall'aula, salutato dall'applauso dei compagni. Anche Failla e Invernizzi tentano di scagionarsi e il primo, nuovamente offensivo verso il governo, si busca una seconda deplorazione, e finalmente tace.

DE GASPERI: — La CGIL ha presentato un piano che dovrebbe costituire la base per una distensione nel Paese, ma tale distensione è subordinata ad un cambiamento della politica estera del Governo. Ciò significa perdere anche quei pochi benefici che abbiamo avuto. L'on. Togliatti, nel suo intervento, ha voluto indulgere ad una visione finalistica ed apocalittica. Egli ha preannunciato che spingerà le masse a sempre nuove agitazioni, senza alcuna preoccupazione delle conseguenze. Sarà così facile chiamare il governo responsabile di tutto. E' una propaganda insidiosa. Sarà necessario fare ogni sforzo per far comprendere agli operai che il governo fa il possibile per venire loro incontro, ma che d'altra parte la legge deve essere rispettata e il diritto tutelato *(commenti a sinistra)*. Rivolgo un appello ai rappresentanti sindacali per una distensione e alla parte padronale perchè sia comprensiva.

GIULIANO PAJETTA: — Parlaci dei tuoi rapporti con Costa: che cosa hai da dirci?

DE GASPERI: — Ho da dirle solo questo. Giovanotto, mi dia del lei!

Riprende il filo del discorso e conclude: La fiducia richiesta non è un mero atto formale, ma l'impegno reciproco di rendere vitale la democrazia parlamentare. *(Applausi vivissimi dal centro e dalla destra)*.

Siamo ormai alla fine. Seguono le dichiarazioni di voto che riscaldano solo tepidamente l'ambiente. Un po' di subbuglio si ha quando Pajetta alle solite accuse al Governo mostra un gagliardetto fascista strappato ad Avezzano durante una spedizione di «missini». Ne nasce un alterco tra il gruppetto dei deputati del M.S.I. ed elementi di estrema sinistra.

La votazione della mozione di fiducia dà i seguenti risultati: 314 SI', 189 NO, 12 astensioni.

La seduta più triste della Camera italiana

Roma, 14 febbraio.

Si legge nella cronaca della seduta di oggi la descrizione del tumulto che è scoppiato mentre parlava il Presidente del Consiglio. Il resoconto — per quanto esatto e per quanto fedele possa essere — non esime comunque dalla necessità di pronunciare una parola di obiettiva, serena, ferma condanna. Un deputato che fino ad oggi a Montecitorio non aveva attirato su di sè l'attenzione dell'Assemblea nè della pubblica opinione per contributi dati all'opera legislativa alla quale era stato designato dagli elettori del suo collegio è balzato agli onori dell'interesse del Paese per una impresa poco onorevole.

Uscito da una porta, aggirati gli ostacoli frapposti da colleghi, compagni e avversari, è rientrato da un'altra e si è insinuato nello stretto corridoio che è tracciato tra gli ultimi banchi della presidenza e quelli del governo. Aveva il pugno alzato, arrivava alle spalle minacciosamente del Presidente del Consiglio. Un ministro lo ha scorto, l'onorevole Marazza del dicastero del Lavoro.

Quello che è successo sono soliti a narrarlo i colleghi cronisti specializzati nel riferire sulle risse e sulle zuffe: l'aggressore, bloccato dall'energica reazione del ministro, si è difeso con calci e con un morso che ha lasciato le sue tracce — accertate dalla diagnosi del medico in servizio a Montecitorio — sulla mano del difensore di De Gasperi.

Ma l'on. Marazza non difendeva solamente una persona in quel momento nè il governo soltanto nè solamente una istituzione solenne e grave come il Parlamento. Difendeva un'idea: che era colpita a tradimento così come era stato proditorio il tentativo di aggressione, perchè di certo non impunemente si reca affronto al metodo parlamentare e liberale e democratico. A chi giova? si chiede in questo caso il giudice inquirente quando oscuri gli siano i motivi di un atto che non sia giustificato dalle norme comuni. E il gesto oggi compiuto non può giovare a chi non sia nemico del Parlamento e della democrazia: fra quanti hanno assistito a questa impresa solo i rappresentanti del partito neofascista esprimevano chiara la personale soddisfazione.

La sinistra può acquistare di aver reso un buon servigio all'estrema destra reazionaria, e ciò non tanto per l'impresa di un suo rappresentante che si è lanciato con ardore inconsulto contro il Presidente del Consiglio, quanto per quegli applausi prolungati che dai suoi banchi hanno salutato l'on.le Di Mauro allorchè, espulso, lasciò l'aula. In piedi tutti i comunisti e socialfusionisti, l'on. Di Mauro discese la scaletta e uscì dall'emiciclo tra applausi quali solitamente sono dedicati ad un eroe: un terzo della Camera italiana oggi ha applaudito un deputato che aveva fatto in modo da colpire alle spalle il Presidente del Consiglio. Basti questo per dire che è stata quella di oggi la seduta più triste e sconfortante della Camera italiana. v. g.

Il sen. Conti abbandona il partito repubblicano

Roma, 14 febbraio.

Questa sera il sen. Giovanni Conti, ha dato le sue dimissioni dal partito repubblicano italiano, del quale è stato uno dei maggiori esponenti prima e dopo il fascismo, segretario generale politico subito dopo la Liberazione fino al 1946, e direttore de «La voce repubblicana». Il sen. Conti, come è noto, si era già dimesso dal gruppo senatoriale repubblicano.



Gli effetti della bomba al Parlamento finlandese (Telef.)

TENTATIVI INTIMIDATORI AD HELSINKI

Un ordigno scoppia dinnanzi al Parlamento

Oggi i grandi elettori dovranno nominare il nuovo presidente

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 14 febbraio.

Nonostante una taglia di 50 mila marchi e nonostante le perquisizioni operate dalla polizia politica nelle case di alcune persone sospette, non sono state ancora identificate le persone che hanno effettuato stanotte all'una un attentato terroristico contro il Palazzo del Parlamento finlandese, dove si riuniranno domani trecento «grandi elettori» per eleggere il presidente della repubblica.

Ed è per tentare di influire sulle loro decisioni che l'attentato è stato compiuto. Si tratta di un ultimo espediente dei comunisti per impedire la rielezione di Paasikivi e allo stesso scopo mira il discorso pronunciato da Hertta Kuusinen, presidentessa del gruppo parlamentare comunista, che ha detto stasera: «Non possiamo avere come presidente un uomo pagato dai capitalisti, un traditore della pace, un nemico della Russia», aggiungendo che la sua rielezione potrebbe indurre l'Unione Sovietica a denunciare il trattato di amicizia con la Finlandia. Allo stesso scopo mirano anche il discorso tenuto alla radio di Mosca dal noto commentatore politico Boris Leontjev, secondo il quale «Paasikivi desidera compromettere le relazioni fra la Finlandia e la Russia» e un annuncio fatto oggi a Mosca sul rinvio a tempo indeterminato delle trattative russo-finlandesi per il nuovo trattato commerciale, che si prolungavano da oltre tre mesi.

E' questo il ricatto più efficace che il Cremlino può fare al governo di Helsinki, perchè nei prossimi mesi la Finlandia verrà a trovarsi in una situazione economica molto difficile. Riuscirà questa manovra d'intimidazione, il cui ultimo episodio è la manifestazione di protesta organizzata stanotte dai comunisti, che ha messo in stato d'allarme la polizia di Helsinki?

Conoscendo i finlandesi è facile rispondere di no; e la rielezione di Paasikivi dovrebbe essere sicura. C'è soltanto da domandarsi se la Russia si rassegnerà allo scacco, o se lo sfrutterà come pretesto per un più vasto e pericoloso intervento nella politica interna finlandese. Ogni previsione in proposito sarebbe evidentemente azzardata.

Intanto la polizia ha preso misure di emergenza per evitare che domani si possano verificare incidenti durante la riunione della Dieta. Non soltanto gli spettatori e i giornalisti, ma anche i «grandi elettori», 67 dei quali appartengono al blocco socialcomunista, verranno perquisiti e la piazza del Parlamento sarà tenuta sgombra fino alla fine della seduta, che sarà probabilmente molto movimentata, perchè i delegati comunisti hanno già annunciato la loro intenzione di protestare pubblicamente contro la rielezione di Paasikivi.

e. a.

L'ex-regina Elena a Londra per l'eredità di V. Emanuele

Il Cairo, 14 febbraio.

L'ex-regina d'Italia Elena di Savoia — ha dichiarato stasera persona del suo seguito — è partita in aereo da Alessandria l'11 corrente, diretta a Londra. La stessa persona ha precisato che Elena di Savoia viaggia sotto il nome di contessa di Pollenzo e si è recata in Inghilterra per presenziare alle formalità inerenti alla distribuzione del patrimonio del defunto re Vittorio Emanuele III. A quanto è stato riferito, l'ex-regina è accompagnata nel suo viaggio da Umberto Frascati, amministratore generale dei beni dell'ex-famiglia reale, giunto appositamente al Cairo dall'Italia, e dal comm. Scalici, consigliere di Casa Savoia.

L'informatore non è stato in grado di precisare se a Londra si trovino in questo momento anche l'ex-re Umberto e gli altri due figli di Elena

Conclusione dei colloqui Stalin-Mao

Annunciata la firma di un'alleanza cino-russa

Londra, 14 febbraio.

La radio di Mosca ha reso noto stasera l'avvenuta firma di un trattato d'alleanza cino-sovietico e di una serie di accordi fra cui uno contemplante la concessione alla Cina da parte della Russia di crediti economici a lunga scadenza. L'emittente moscovita ha detto che il trattato è stato negoziato dal maresciallo Stalin, dal ministro degli esteri Vishinsky, dal capo cinese Mao Tse Tung e dal suo ministro degli esteri Chu En Lai.

Il comunicato dice: «I negoziati, che hanno avuto luogo in un'atmosfera di cordialità e di reciproca amicizia e comprensione, hanno confermato la ferma volontà di entrambe le parti contraenti di sviluppare relazioni di amicizia e di cooperazione fra esse come pure il loro desiderio di cooperare per garantire la pace generale e la sicurezza delle Nazioni. I negoziati si sono conclusi il 14 febbraio con la firma, che ha avuto luogo al Cremlino, del primo trattato di amicizia, alleanza e reciproco aiuto fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese.

«Nello stesso giorno sono stati firmati accordi sulla ferrovia cinese di Changchun, Port Arthur e Dairen in base ai quali, dopo la firma del trattato di pace con il Giappone, la ferrovia di Changchun diverrà di completa proprietà della Repubblica popolare cinese mentre le truppe sovietiche verranno ritirate da Port Arthur. Un terzo accordo contempla la concessione da parte dell'U.R.S.S. al Governo della Repubblica popolare cinese di un credito economico a lunga scadenza per il pagamento degli equipaggiamenti industriali e ferroviari che verranno forniti dall'U.R.S.S. alla Cina».

Il comunicato precisa poi che Vishinsky e Chu En Lai hanno stabilito, in uno scambio di note, che «i corrispondenti trattati ed accordi conclusi il 14 agosto 1945 fra la Cina e l'Unione Sovietica devono considerarsi come non più validi».

La Radio di Mosca ha inoltre detto: «I Governi di Mosca e di Pechino hanno acconsentito a che venga garantita, in base al «referendum» tenuto nel 1945, la completa indipendenza della Repubblica popolare mongola nonchè l'inizio con essa di normali relazioni diplomatiche da parte della Repubblica popolare cinese. Entrambi i Governi hanno deciso che la Russia consegnerà, senza richiedere compensi di sorta, al Governo popolare cinese le proprietà acquisite dalle organizzazioni economiche sovietiche in Manciuria in seguito alla confisca dei beni dei cittadini giapponesi. Inoltre Vishinsky e Chu En Lai hanno stabilito che il Governo di Pechino riceverà, senza il pagamento di compensi, tutti gli edifici dell'ex-Corpo militare di Pechino».

La radio di Pechino ha comunicato a sua volta che la Russia ha promesso di fornire alla Cina aiuti per il complessivo importo di 300 milioni di dollari ripartiti in cinque rate annuali.

Il Robineau condannato a dodici anni di reclusione

Stettino, 14 febbraio.

Si è concluso a Stettino il processo per spionaggio a carico del francese André Robineau e dei suoi complici. Robineau, che, secondo le risultanze processuali, nella sua qualità di funzionario consolare, dirigeva nel Paese una complessa organizzazione spionistica, è stato condannato a 12 anni di reclusione.

La pena di morte è stata invece inflitta al principale imputato polacco.

CRONACA CITTADINA

Ordigni di morte disseminati ovunque

Bomba a mano senza sicura abbandonata in corso Valdocco

Un passante per poco non ne provocò l'esplosione - Poco prima in quel luogo giocavano dei ragazzi - Sospensione del traffico - L'ordigno fatto scoppiare dagli artificieri

La cittadinanza è ancora sotto l'impressione dell'orribile sciagura accaduta sabato in via Coppino: tutti ricordano l'atroce episodio della bomba a mano rinvenuta in un prato da un gruppo di bambini che stavano giocando e del tremendo scoppio e delle conseguenze: la morte di un bimbo di dieci anni e il ferimento di altri due. L'impressione destata dal fatto era enorme e l'esecrazione popolare si appuntava sull'ignoto sciagurato che aveva deposto la bomba tra l'erba di un prato, vicino ad una casa di operai — luogo notoriamente frequentato da ragazzi. E' pure noto che, nello stesso prato, mezz'ora dopo, gli agenti rinvennero altre due ordigni esplosivi.

Si sperava che per questa pubblica indignazione (ampiamente riportata da tutti i giornali) e soprattutto, ed è quel che più dovrebbe contare, per le sanguinose, strazianti conseguenze, la cronaca non avesse più a registrare abbandoni di ordigni micidiali. Invece s'è avuto ancora un nuovo caso: e per un vero miracolo non è accaduta una sciagura.

Un passante, ieri pomeriggio, verso le ore 15,30, in corso Principe Eugenio, proprio all'angolo con corso Valdocco, notava un oggetto metallico di strana forma, addossato al muro: stava per toccarlo con un piede, poi — fortunatamente — colto da improvviso sospetto, si curvava e lo esaminava da vicino. Si accorgeva subito che si trattava di una bomba a mano. Nel frattempo altre persone si fermavano. Qualcuno correva al più vicino caffè e telefonava al commissariato Moncenisio. Di qui partiva subito un sottufficiale, accompagnato da alcuni agenti. Il sottufficiale, giunto sul posto, constatava che il pericolo rappresentato dall'ordigno era aumentato da un semplice fatto: che mancava la linguetta della «sicura». Per cui bastava anche solo sfiorarlo per provocarne lo scoppio: e dal momento che la bomba era una «Sipe», con gli effetti spaventosi facilmente immaginabili.

Non c'era che una soluzione: avvertire la Direzione d'Artiglieria. Un quarto d'ora dopo ecco giungere due artificieri i quali circondavano il terreno su cui si trovava la bomba con sacchetti di sabbia: gli agenti di polizia intanto provvedevano a fermare il traffico in quel punto e ad arginare la folla che s'era andata ammassando. Alle 16,5 avveniva felicemente l'esplosione: una cupa deflagrazione che veniva intesa per lungo tratto all'intorno.

Ora ci si chiede: chi ha lasciato la bomba, in quel punto frequentatissimo? E — quel che è enorme — una bomba senza «sicura», che cioè sarebbe scoppiata al semplice tocco del piede? Quale mente può aver avuto un'idea simile? Ieri si faceva notare che in corso Valdocco, ad una cinquantina di metri dal luogo ove giaceva l'ordigno, s'erano trattenuti dieci o dodici ragazzi, tutti al di sotto dei quindici anni: se qualcuno di essi si fosse accorto dell'ordigno, una tragedia — un'altra tragedia — sarebbe stata inevitabile. E' ben difficile che le indagini — per iniziate e condotte con solerzia dalla P. S. Moncenisio — riescano ad approdare a qualcosa, essendo gli indizi completamente nulli. Ma se mai uno di questi ignobili individui dovesse essere individuato e arrestato, ci auguriamo che la punizione sia dura: dura ed esemplare.

Mentre scende le scale precipitano i gradini

Un incidente che poteva avere tragiche conseguenze è accaduto ieri sera, alle 20,30, in uno stabile di corso Svizzera 33, lesionato dai bombardamenti. Il dott. Sacerdote si era qui recato a far visita ad un amico — il dott. Herbert Grundmann — che risiede al terzo piano. Uscendo, il Sacerdote aveva appena cominciato a scendere quando il gradino sul quale teneva i piedi poggiati, crollava e precipitando provocava la frattura di diversi altri gradini.

La scala risultava così impraticabile e il dott. Sacerdote si vedeva costretto a tornare cautelosamente sui suoi passi sino al terzo piano. Chiamati i Vigili del fuoco, accorreva un'apposita squadra che ha provvisto a puntellare le parti pericolanti della scala.

Delegazione dal Prefetto per vertenze sindacali

Una delegazione di sindacalisti della Camera del Lavoro, accompagnata dal segretario Chiappo, si è recata ieri in prefettura per richiamare l'attenzione del dott. Carnaterra sulla situazione alla «Conceria Val di Susa» di S. Ambrogio — il cui stabilimento verrebbe smantellato — e alla «Nova» di Susa, dove sono stati effettuati numerosi licenziamenti. Essi hanno inoltre insistito sulla necessità di una maggior sicurezza del lavoro degli edili, tra i quali si sono intensificati gli infortuni.

Per una vertenza sulle condizioni di lavoro, ieri, alle fonderie alluminio della «Mirafiori», le maestranze hanno sospeso la loro attività. Secondo notizie del libero sindacato, nonostante il pronto inizio di trattative tra direzione e commissione interna, la sospensione continuerebbe oggi.

La conferenza Stuparich all'Unione culturale

Il pubblico scelto e attento, che gremiva ieri la sede dell'Unione Culturale a Palazzo Carignano, ha seguito con vivo interesse l'«esame di coscienza di un letterato» esposto con fine dizione e forma squisita dal nostro Gianni Stuparich. Dopo la cordiale presentazione del dott. Franco Antonicelli, l'oratore, triestino, ha infatti rivelato al pubblico l'origine della sua formazione artistica e del suo primo scritto (Meditazione) buttato di getto a matita su modeste cartiglie al suo risveglio dopo un pericoloso incidente di montagna.

Ma Gianni Stuparich, pur mantenendosi nel campo dell'esperienza autobiografica, ha voluto affrontare il complesso problema dei rapporti dello scrittore col suo tempo indagando, con lucida perspicacia, gl'intimi motivi dell'arte e della vita. Solo la completa libertà ed il superamento del contingente, per cui lo scrittore si mette al di sopra della mischia ma non per straniarsene, bensì per dominarla e scorgerne le più segrete contraddizioni, possono garantire, secondo l'oratore, la genuinità del prodotto artistico. Questo viene così ad attingere la sua realtà nella più profonda umanità dello scrittore il quale però, in quanto individuo, inconsciamente aderisce alla vita della comunità.

Chiedeva ai soldati di camerata di firmare "la petizione per la pace,,

Il tribunale militare l'ha assolto per insufficenza di prova

Imputato del reato di istigazione alla disobbedienza è comparso ieri mattina dinanzi al Tribunale Militare il soldato Floriano Vannucci da Marina di Pisa. Questi, pochi giorni dopo il suo arrivo al Car di Cuneo, nel giugno del '49, per essere stato trovato in possesso di alcuni opuscoli sull'esercito sovietico, fu, su rapporto steso contro di lui da un graduato di truppa, chiamato dal suo capitano. Al suo superiore il Vannucci non negò che gli opuscoli gli appartenevano; anzi aggiunse di aver richiesto ad alcuni suoi camerati se intendevano firmare la «petizione per la pace».

Poichè i militari non devono svolgere attività politica, il capitano infliggeva al soldato una punizione disciplinare. Senonchè il comando territoriale militare ravvisava nell'operato del Vannucci gli estremi del reato di istigazione di militari alla disobbedienza per cui questi veniva deferito al Tribunale militare. Il P. M. cap. Genisio richiedeva per l'imputato la condanna a 11 mesi di reclusione. Il Tribunale (pres. gen. Guy) sentita la difesa dell'avv. Ferrari, assolveva il Vannucci per insufficienza di prova.

L'assemblea dell'Unica

Forse nella curiosità e nell'aspettativa di poter assistere a vivaci dibattiti promossi da brillanti esponenti della passata minoranza, l'assemblea, in seconda convocazione ha visto riunito un numero di azionisti certo maggiore della precedente. L'aspettativa è andata però in parte delusa perchè le critiche si sono appuntate più che altro sui criteri di interpretazione adottati dalla amministrazione sulla formula sperimentale-fiduciaria ad essa concessa e votata nell'assemblea del 30 settembre.

E poichè il termine di saggio del nuovo indirizzo è stato troppo breve per consentire giudizi concreti, così il dibattito si è concretato in interrogativi e soprattutto in un complesso di suggerimenti atti a migliorare strutture e orientamenti. Il direttore Piazza riferì in termini tecnici sulla situazione (bancaria, creditoria, economica), indubbiamente migliorata, soffermandosi sui gravami fiscali che incidono sui costi dell'industria dolciaria italiana in modo sproporzionato.

Interloquirono in vario senso e con tesi contrastanti gli azionisti Tedeschi, Jona, Chauvelot, Forchino, Bolleto, Montalenti, Mò, Quarza, Ceresa ed Arduin sull'esposizione bancaria della società, sulla possibilità di finanziamenti a lunga scadenza ed a tassi favorevoli (1941) sul riverbero dei conseguenti aumenti nelle vendite sulla diminuzione delle spese generali, ecc. Vennero presentati due ordini del giorno, ma l'assemblea ritenne che non fosse il caso di dover addivenire ad un voto poichè oggetto precipuo della convocazione era stato quello di udire la relazione sul lavoro svolto dalla nuova amministrazione.

Grande serata di gala danzante ad iniziativa della Croce Azzurra dei Carabinieri di S. Giorgio, la sera del 18 corrente alle ore 21,30, nelle sale di palazzo Chiablese (piazza S. Giovanni) a favore delle opere assistenziali dell'Istituto. Intervento di Gianduja e della Giacometta; danze dell'800 in costume di un noto Corpo di ballo; orchestra «Iumbo».

VIVEVA SOTTO FALSO NOME IN UN GRANDE ALBERGO DI ROMA

Arrestato per tentata rapina lo studente fuggito con la cassa dell' "Interfacoltà,,

Aveva teso un agguato ad un cambiavalute e lo aveva colpito a martellate - L'automobile portata via a Torino era stata venduta - Chi sono le persone con le quali era stato visto in piazza Solferino il giorno della fuga?

Con un colpo di scena, che non è eccessivo definire clamoroso, è stato chiarito ieri sera il mistero dello studente del secondo anno di medicina Alberto Angelini di 20 anni, residente in via Messina 44, scomparso dalla nostra città in circostanze molto allarmanti sin dal 23 gennaio scorso. Egli è stato arrestato a Roma, in un albergo di via Nazionale dove aveva aggredito con un martello un cambiavalute a scopo di rapina.

Già si era ampiamente parlato della scomparsa di questo giovane il cui criminoso operato appare addirittura inesplicabile, dati i suoi ottimi precedenti. Egli godeva molta stima anche nell'ambiente studentesco tant'è vero che era stato nominato segretario dell'Interfacoltà universitario. In tal veste aveva in consegna la cassa dalla quale il 18 gennaio prelevava la somma di 1 milione e 400 mila lire. Quindi, valendosi della patente carpita ad un amico si recava in un garage di via Nizza 25 a noleggiare una Fiat 1100 targata TO [illegible] per la quale versava una garanzia di 200 mila lire.

Per qualche giorno ancora rimase nella nostra città finchè si allontanò di casa alle 14,30 del 23 gennaio. La sera però di quello stesso giorno fu visto ancora sulla macchina noleggiata in piazza Solferino in compagnia di una giovane donna e di un uomo.

Poi le tracce si persero. I famigliari, informati intanto dell'ammanco presso la cassa dell'Interfacoltà, fecero divulgare per radio ed attraverso i giornali la notizia che sarebbero stati disposti a rifondere la somma purchè il figlio ritornasse. Ma egli rimase sordo all'appello. Il giorno 24 da Milano fece spedire un telegramma al proprietario del garage di via Nizza per avvisarlo che avrebbe ancora trattenuto la macchina qualche giorno. Un successivo accertamento della polizia permise di stabilire che il bollettino di richiesta del telegramma, compilato alla stazione centrale di Milano, era vergato con una calligrafia che non era quella dello studente. Dunque l'indizio serviva, se mai, a rendere più fitto il mistero.

Soltanto ora in base alla prima deposizione dell'Angelini è possibile ricostruire almeno parzialmente i fatti. Da Torino egli si portò a Milano, quindi a Firenze ed a Roma. Intanto i denari cominciavano a scarseggiare; perciò egli pensò di vendere la 1100 con relativo libretto di circolazione intestato al proprietario del garage di Torino, Giuseppe Reisenna, ricavandone 400 mila lire. Con questi denari raggiunse Napoli dove noleggiò un'altra macchina. Trascorsi alcuni giorni in quella città, tornò nuovamente a Roma, e qui per sfuggire alle ricerche della polizia non solo cambiò diversi alberghi, ma provvide a falsificare i documenti personali. In un primo tempo alterava il libretto di iscrizione rilasciatogli dall'università, trascrivendovi il nominativo di Pietro Marchesi di Alessandro, nato a Roma il 25 febbraio 1929. Successivamente sembrandogli questa generalità troppo «borghese», falsificava la sua carta d'identità rilasciatagli da Torino e la trasformava in quella di: Alewski Josef di Sebastiano e di Luisa D'Ival, nato a Budapest il 1 gennaio 1926. Nemmeno questo fittizio personaggio era però tale da soddisfarlo cosicchè, ricancellata la carta d'identità vi trascriveva infine il nominativo di Pier Carlo Agnelli fu Giovanni nato a Milano il 24 giugno 1926. Sotto queste mentite spoglie prendeva alloggio, sempre a Roma, presso l'albergo «Quirinale» in via Nazionale.

Nel frattempo c'è da ritenere che si fosse ridotto nuovamente al verde, cosicchè giorni fa architettava con impressionante audacia un colpo banditesco. Assumendo il tono d'un gran signore, si recava presso l'agenzia di cambiavalute «Rosati» in via Nazionale e dichiarava al titolare — Marcello Jacovacci, di 25 anni, da Roma — di voler acquistare 1300 sterline-carta, per due milioni di lire italiane. Per effettuare l'operazione l'Angelini fissava un appuntamento al Jacovacci nella sua camera d'albergo per le ore 18 di ieri.

Il cambiavalute, lontano da qualsiasi sospetto, si presentava al convegno con le 1300 sterline, ma quando, depositate le banconote su di un tavolo, richiedeva il pagamento, veniva improvvisamente aggredito dal giovane studente con un martello di ferro. Si svolse una lotta furibonda. Sebbene ferito al capo, il Jacovacci riusciva infine a disarmare l'Angelini ed a consegnarlo al personale dell'albergo accorso nel frattempo.



Lo studente Alberto Angelini

La polizia, tratto in arresto l'Angelini, lo sottoponeva subito ad uno stringente interrogatorio nel corso del quale il giovane svelava la sua autentica identità e gli scabrosi precedenti; egli confessava pure di aver appositamente acquistato il martello con il quale ha colpito il Jacovacci che in seguito alle ferite ed a un conseguente stato di «choc» è stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Le indagini naturalmente non sono chiuse poichè restano da chiarire parecchi punti oscuri e innanzi tutto occorrerà identificare l'uomo e la donna che furono visti con l'Angelini in piazza Solferino.

L'AMARO DESTINO DI UNA POVERA FAMIGLIA

Dopo la tragica morte del padre il figlio è gravemente ustionato

La giornata di lunedì è purtroppo da ricordare per i tragici incidenti sul lavoro che sono avvenuti nel pomeriggio, nel giro di poche ore.

Fra gli altri, i lettori ben ricordano quello — veramente atroce — verificatosi al Materiale Ferroviario. Un operaio, Domenico Nai, di 60 anni, tra all'uscita dello stabilimento, in piazza Marmolada, quando veniva investito da un'automotrice: serrato tra la fiancata della macchina e le sbarre del cancello, l'infelice riportava lo sfondamento del torace. Con un'autoambulanza lo si trasportava d'urgenza all'ospedale San Vito: qui lo raggiungevano la moglie e i quattro figli. I sanitari si prodigavano in ogni modo per strapparlo alla morte: ma i loro sforzi erano vani e un'ora e mezzo dopo il ricovero, l'operaio cessava di vivere. E' facile immaginare — e nessuna parola lo può descrivere — lo strazio della moglie: aveva perduto il suo uomo, si trovava all'improvviso in situazione disperata.

Ma il destino ha voluto infierire crudelmente sulla famiglia Nai, che vive in un modestissimo alloggio delle case popolari di via Cimarosa 30. Ieri mattina uno dei figli del povero operaio, Riccardo di 15 anni, scendeva dal letto ove non era riuscito a chiuder occhio per l'angoscia e faceva scaldare una pentolina di latte: malauguratamente, ancora sotto l'impressione del recente lutto, compiva un movimento falso e si rovesciava addosso il liquido bollente, ecotandosi in modo serio alle braccia — ed essendo in maglietta — anche al torace. Lo si doveva trasportare subito al Maria Adelaide, ove i medici gli riscontravano ustioni di primo e secondo grado. In serata le sue lesioni miglioravano sensibilmente, ma non migliorava lo stato generale: il ragazzo è in preda ad un tremendo abbattimento e non guarda nessuno e non parla.

Studente condannato insieme alla fidanzata

Di giorno al Politecnico, di notte scassinatore di alloggi

Di una serie di imprese criminose, compiute con l'audacia e con la perizia dei delinquenti consumati, è stato chiamato ieri a rispondere dinanzi al Tribunale il perito tecnico Alberto Lorenzini di 25 anni, studente in ingegneria. Con lui sono comparsi in giudizio la sua fidanzata Giovanna Dalmasso di 22 anni e certo Reynaud imputati di ricettazione.

La cronaca cominciò ad occuparsi del Lorenzini nel 1948 quando venne arrestato per un traffico di carte annonarie. Incarcerato, il giovane riuscì una notte a divellere le sbarre del finestrino della cella, si calò lungo il muro dal terzo piano al marciapiede. Ma quando già stava per allontanarsi fu visto e acciuffato.

Uscito dal carcere il Lorenzini si diede a svaligiare alloggi: nessuno per parecchio tempo sospettò che conducesse una doppia esistenza: di giorno era un rispettabile titolare di una ditta che fabbricava caramelle, e di notte un lestofante matricolato. Nel novembre del '48 entrò nel negozio dell'armaiolo Carlo Rusconi in piazza Cavour da lui conosciuto durante la vita partigiana. Tolto il dispositivo di sicurezza, si impadronì di quanto potè e andò a nascondere tutto in una casa diroccata.

La notte del 4 aprile del '49 rubò pacchi di «vaniglina» per il valore di tre milioni nello stabilimento «San Giorgio» in via Bogetti 21 dell'ing. Sacerdote. Anche questa volta egli trasportò la refurtiva in una casa sinistrata e poi con comodo andò a riprenderla e la portò a casa della fidanzata.

L'ultimo furto con scasso lo compì nella casa del suo conoscente Guglielmo Borgio in via San Quintino 12. Penetrato di notte nell'appartamento il Lorenzini si impadronì di oggetti preziosi, di biancheria, riempì delle valige, telefonò ad un posteggio di autopubbliche e si fece mandare un tassì. Portato il primo carico a casa della fidanzata ritornò nell'alloggio di via S. Quintino, riempì nuovamente le valige.

Pochi giorni dopo il Lorenzini veniva catturato dalla polizia per merito del cane poliziotto Ritua che si era avventato contro di lui in un caffè di piazza Statuto.

Lo studente ha confermato quanto gli veniva contestato mentre la Dalmasso e il Reynaud hanno sostenuto la loro buona fede nel custodire gli oggetti loro consegnati dal Lorenzini. Il Tribunale (Pres. Repaci; P. M. Rosso, canc. Cossagna) sentiti i difensori avvocati Eugenio Giordano, F. Risso e Parisi, ha condannato il Lorenzini a 4 anni e 10 mesi di reclusione di cui 2 anni condonati, la Dalmasso a un anno, condonato e assolto il Reynaud con formula dubitativa.

Il Comune è stato contrario a intervenire per la Città Giardino

L'impresario Carosso continua trattative con gruppi finanziari che siano disposti a rilevare l'impresa

La Giunta comunale ha preso in esame ieri sera la situazione della «Città Giardino» sulla scorta delle comunicazioni fatte in proposito dall'on. Casalini, il quale ha riferito sugli aspetti generali della complessa vertenza e sulla opportunità di un intervento del Comune per la costituzione di un Ente finanziario che rendesse possibile la riattivazione dei cantieri della S.T.E.C.G.

La Giunta, constatato che l'amministrazione comunale non è direttamente interessata, ha deciso di astenersi da ogni intervento anche in considerazione del fatto che la complessa questione è attualmente all'esame della Magistratura. Non si è però esclusa la possibilità di un intervento in un secondo tempo quando sarà chiarita la situazione giudiziaria. Un comunicato ufficiale in proposito sarà diramato oggi.

Intanto i legali del Carosso, i quali stanno preparando l'opposizione alla sentenza dichiarativa di fallimento del Carosso in persona propria e della S.T.E.C.G., continuano le trattative con gruppi finanziari che sarebbero disposti a rilevare l'impresa. Essi hanno tempo fino al giorno 17 prossimo per presentare l'opposizione. In quanto alla moglie e al figlio dell'impresario, abbiamo appreso che sono state presentate al Procuratore della Repubblica istanze perchè alla prima venga degradata l'imputazione di concorso in bancarotta fraudolenta in quella di favoreggiamento reale e perchè al secondo sia concessa la libertà provvisoria.

Conversazioni in biblioteca alla Pro Cultura femminile — Quest'oggi alle ore 17,30, nella sala di via Cernaia 11, il prof. Vincenzo Errante terrà una lettura di scene del «Romeo e Giulietta» di Shakespeare, nella propria versione poetica.

Premiazione scolastica al Collegio S. Giuseppe oggi alle ore 15, interverranno il Cardinale Arcivescovo e autorità cittadine.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12,25: Orchestra dal cinema - 12,35: Ritmi - 13,21: L'autore della settimana - 13,29: Incontri musicali - 13,34: Cronache del teatro lirico - 14,21: Borsa di Genova e Torino - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Compositori contemporanei - 18,55: Orchestra - 19,33: Franz Schubert, «Momenti musicali» - 20,33: «Zig-Zag», varietà musicale - 21,33: Orchestra - 22,20: I notturni dell'usignolo (ciclo del teatro d'avanguardia surrealista: Alfred Jarry «Ubu roi») - 23,00: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 13,20: Orchestra - 14: Musica brillante - 14,25: Orchestra napoletana - 14,50: Chi è di scena? - 17: Orchestra - 17,30: «Il Ridotto» (lettere di oggi e di domani) - 18: Pagine scelte dal «Werther» di G. Massenet - 19,30: Università Marconi - 19,45: Canzoni popolari lontane - 20: Orchestra - 21,2: Il convegno dei cinque - 21,45: Concerto sinfonico diretto da Hans Schmidt-Isserstedt - 23,30: Orchestra.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Massima* 13,2; *minima* — 3,4; *media* 9,2; *umidità* 51 %; *pressione* 726,4; *cielo nuvoloso; vento forte con punta massima alle 18.10 di Km. 81. Previsioni: Scarsi annuvolamenti strattiformi con successive schiarite; venti deboli occidentali; temperatura in lieve aumento.*

STATO CIVILE

Pomeri Sergio di Egidio, a. 24, v. Michele Lessona 7; Barrero Andreina fu Battista, a. 55, v. Baltimora 14; D'Alessio Ida m. Vermiglio, a. 52, v. Bologna 141; Cassano Umberto fu Domenico, a. 56, str. Ant. Eremo 133; Rinolfo dott. Alfredo fu Giuseppe, a. 76, v. Vanchiglia 4; Barasso Silvio fu Giovanni, a. 85, v. Ormea 32; Guglielmo Francesco m. Bonvicino, a. 23, v. Ciberia 21; Canda Vittoria m. Pautasso, a. 58, v. Castelidardo 11; Gustalla Virginia fu Gaudenzio, a. 61, v. Nizza 146; Marchiaro Lucia fu Giuseppe, a. 41, Maria Vittoria; Foglianza Giuseppe fu Giovanni, a. 61, Maria Vittoria; Noveda Cesare di Onorato, a. 0, Med. Legale; Magnano Luigia fu Gustavo, a. 34, Mauriziano; Tamietto Giovanni di Antonio, a. 31, Ad. Martini; Bolone Pietro fu Giovanni, a. 77, Med. Legale; Macchi Inesto m. Baudi di Vesme, a. 87, Molinette; Lomb Alessandro fu Salvat., a. 51, Molinette; Ferrero Bartolomeo fu Domenico, a. 77, Ist. Esp. Vecchiam; Cbesta Antonio fu Antonio, a. 84, Cottolengo; Illi Domato fu Celeste, a. 76, Cottolengo; Gardini Giovanni Filippo fu Batt., a. 59, Osp. Evangelico.

BORSE

Continua il ciclo delle riunioni seriali: Complessivamente l'ottimo ben tenuto, Titoli di Stato deboli, in particolare nel comparto dei Consolidati. Dopoborsa incolore, lievemente alterato da realizzi di fine mese in settori determinati. Diritti Fiume 84,75.

	13	14		13	14
Ren.02	74 —	74 —	F.O.E.	426 —	425 —
Ren3½	75 55	75 55	[illegible]	376 —	380 —
» t. a.	75 75	75 75	Alpi	1342	1365
Red3½	75 70	75 90	[illegible]	2010	2010
» t. a.	73 80	76 —	Marelli	325 —	326 —
Ren5%	90 —	97 80	Fiat	416 50	416 —
» t. a.	96 20	96 —	Savigl.	590 —	572 —
Red5%	94 30	94 20	(anonim.)	226 50	225 —
» t. a.	94 50	94 30	[illegible]	143 —	145 50
Ric3½	73 05	73 10	Mont.	1212	1212
» m.g.	71 75	71 75	Finsid.	529 —	521 —
» t. a.	73 20	73 20	Ilva	235 —	225 —
» m.g.	71 65	71 65	Ansaldo	190 —	190 —
Ric5%	94 —	95 625	[illegible]	2040	2055
» t. a.	94 10	93 50	Breda	2270	2250
Bn50-1	100 80	100 75	[illegible]	1700	1700
» 50-11	100 40	100 60	[illegible]	585 —	585 —
» 51-1	101 20	101 27	[illegible]	1082	1082
» 51 4	99 —	98 75	Alum.	50 —	50 —
Bn. 50	100 45	100 55	A. gen.	1920	1910
Fer.3%	69 80	70 —	Montecat.	195 50	195 50
Int 4½	97 —	97 —	Dupon.	567 —	566 —
Irmi4½	91 25	91 50	[illegible]	131 —	132 —
Irm4½	158 —	158 —	Cert.It.	1610	1610
Ter.4½	89 60	89 80	Burgo	3330	3350
»5%35	87 —	87 —	[illegible]	3050	3050
»5%37	86 —	86 —	[illegible]	700 —	700 —
S.Paolo	91 —	91 —	M.A.I.	6400	6400
» 4%	92 —	92 —	[illegible]	71 50	70 50
» 3.5%	80 50	80 50	[illegible]	4600	4550
Mob3½	79 10	79 20	Mar. E.	[illegible]	[illegible]
»7%48	97 1/8	97 1/8	[illegible]	960 —	970 —
»7%49	96 10	96 50	Sarda	22 —	22 —
Fin5%	86 50	86 50	Farmar.	370 —	370 —
» 6%	94 —	94 15	[illegible]	255 —	255 —
Pr.5%	85 50	85 50	West.	436 —	430 —
» 6%	94 50	94 50	[illegible]	345 —	345 —
Oliv7%	104 75	104 50	[illegible]	515 —	515 —
Magn7	95 —	95 50	Pirelli	855 —	853 —
Elet7%	98 75	99 —	Superg.	82 —	82 —
Vit.7%	96 25	96 25	[illegible]	797 —	792 —
Conf7%	97 75	98 —	Lig.gas	685 —	670 —
Sav.7%	99 50	99 —	Talco	5500	5500
West.7	99 25	99 25	[illegible]	10.175	10.300
Prund.	94 25	94 —	[illegible]	2350	2350
A. Gen.	8920	[illegible]	[illegible]	560 —	[illegible]
» Toro	8925	8925	[illegible]	2630	2635
Medn.	2500	2590	[illegible]	1290	1340
Merid.	2555	2535	Am. P.	2135	2160
Ter. M.	90 50	90 —	[illegible]	30 —	30 —
Italgas	26 5/8	26 50	[illegible]	4400	4450
Rip	1045	1044	[illegible]	4500	4500
Toro	266 —	266 50	[illegible]	4475	4650

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,78; Svizzera 145,26.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7375-8050; marengo 6450-6480; sterline unit. 1670-1600; dollaro carta 666-668; franco svizzero 154-156; franco francese 170-173; oro fino 900-905; argento 14,50-16.

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *Disperato amore*, di J. Negulesco

Un film grigio, senz'anima, più adatto alla Quaresima che al Carnevale. Era meglio lasciarlo nel limbo dei film nati morti. E' la storia di una ragazza afflitta da una leggera forma di balbuzie e da un «complesso d'inferiorità», che si innamora di un galeotto evaso da un campo di minatori in seguito a una frana, e lo nasconde nella sua «farm», mentre i poliziotti ne fanno frenetica ricerca. Un po' di *Fanciulla del West* e un po' di *Johnny Belinda* entrano a far parte di questa situazione. Benchè l'avventura volga al peggio (dopo una lunga caccia il fuggiasco è colpito a morte), alla ragazza le due ore di gioia nessuno gliele leva. E neanche la speditezza della favella, riacquistata senza sassolini in bocca, grazie alla stretta emotiva degli eventi. Ida Lupino, Dane Clark e Wayne Morris sono gli interpreti principali. — vice.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia Laura Adani, Sergio Tofano, Luigi Cimara diretta da Sergio Tofano. — Stasera 15, alle 21, ultima replica di: «Nina» 3 atti di Andrea Roussin.

Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone de «La Stampa».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Asti, P. Nuova, Vittoria, Umberto, Aurora, Piemonte.

ESTRAZIONI PREMI OBBLIGAZIONI FIAT 6 %

Il 1° dicembre scorso furono estratti 250 numeri di Obbligazioni 6 % Fiat per altrettanti premi di vetture «500/C».

Non si sono ancora presentati a ritirarle i detentori dei seguenti numeri vincenti:

SERIE A

0072459	0092732	0104105	0111906	0125264	0150310
0179317	0289669	0310051	0314505	0338114	0382447
0539537	0581700	0599427	0605739	0649397	0687187
0697339	0826785	0856833	0887429	0973212.	

SERIE B

1015210	1075940	1129970	1166902	1213692	1502708
1505751	1662727	1715602	1719573	1800856	1942374

SERIE C

2003162	2035282	2074096	2082798	2105574	2125006
2150402	2162338	2250690	2305954	2315736	2337598
2363780	2367335	2493537	2596367	2616393	2622879

SERIE D

3328498	3411675	3562290	3578488	3735337	3765630
3931329					

SERIE E

4183918	4232883	4257951	4465040	4428933	4446603
4616440	4616668	4688752	4802797	4837255	4918001

La Direzione della Fiat si fa premura di avvertirli, invitandoli a rivolgersi ad essa, o alla Filiale o Commissionaria Fiat più vicina, o alla propria Banca.

IN UN GIORNO DI CARNEVALE

Bertoldo o della gloria

Olindo Guerrini era il canuto bibliotecario che intravvedevo all'Universitaria, al tempo in cui — prima, ahimè, della prima guerra mondiale — io ero studente a Bologna. Esordiente, egli aveva pubblicato quella monografia su Giulio Cesare Croce, l'autore del *Bertoldo*, che rimane classica nella scarsa letteratura dedicata a questo altrettanto popolare quanto mal noto autore. Ma lì, sebbene egli vivesse altri trentasette anni, di cui molti trascorsi a capo della biblioteca, si arrestarono le sue fatiche intorno al cantastorie bolognese. Lorenzo Stecchetti e Argia Sbolenfi, la musa ridanciana e antiaccademica, burle e polemiche famose sedussero il suo ingegno arguto e lo distrassero dagli studi di filologici. Altri, come il compianto Nascimbeni, vagheggiarono di riprendere e completare, in tempi più recenti, quelle ricerche bibliografiche; dopo di lui chi scrive ne accarezzò a lungo il disegno, scovando nelle più disparate biblioteche d'Europa — da Berlino a Madrid, da Londra a Parigi e a Vienna — gli sparsi cimeli della fantastica, fittissima produzione poetico-popolaresca di Giulio Cesare «dalla Lira». Purtroppo i tempi non volsero, nè volgono, propizi a simili dilettantesche, inutilissime, deliziose fatiche erudite.

Ricorre in questi giorni il quarto centenario della nascita del Croce, se è esatto quanto egli narra in certi versi autobiografici: «Del mille e cinquecento col cinquanta - Al mond'io venni in dì di Carnevale, - Quando più d'esser pazzo ognun si vanta...»; e tale ricorrenza riporta sugli altari d'una carnevalesca notorietà il suo nome, appaiato a quello di Bertoldo, la più famosa e vitale delle sue creature.

Ma che cos'è, a guardare un po' più da vicino, questa popolarità di Bertoldo? e per quanta parte va essa legittimamente accreditata a Giulio Cesare Croce? Innegabile la popolarità, e basta a documentarla il numero delle ristampe dei due libricciòli crociani, il *Bertoldo* e il *Bertoldino*, che nessuno saprebbe contare, ma che sono legione, dal seicento giù giù fino ai giorni nostri. Popolarità paragonabile a quella di cui godettero presso un pubblico alla buona *I Reali di Francia* e l'anonimo *Novellino*. Eppure il *Bertoldo*, col suo figliuolo Bertoldino e col suo padre putativo, il Croce, è mal noto ai lettori semicolti e anche colti, che sul conto loro seguitano a sballare sciocchezze da orecchianti (non facciamo nomi, per carità).

Il racconto del *Bertoldo* è infarcito, disordinato, sproporzionato; guai, se si applicassero a questo testo lo scalpello, la sonda, il crivello della critica filologica. Ma di queste cose, dei «fonti», come dicono al maschile gli austeri filologi, il buon Giulio Cesare dalla Lira non si preoccupava nemmeno lontanamente. Aveva passato la vita a recitare sulle piazze, o in lieti ritrovi di signori, a recitare accompagnandosi sul violino le tante filastrocche e canzonette nelle quali riprendeva motivi correnti, li raffazzonava e sviluppava alla meglio. Dopo avere composto innumerevoli scherzi poetici, parecchi di quei «lamenti» allora in voga come una sorta di giornalismo in versi, e dialoghi popolareschi, spesso dialettali, che sono come embrionali commediole o farse rusticane, dovette trovarsi fra le mani un certo «Dialogo di Salomone e Marcolfo», versione italiana di una leggenda medievale in latino, le cui origini si perdono risalendo fino alla novellistica orientale. Mutato Salomone in re Alboino, e Marcolfo in Bertoldo, il Croce trasportò, in buona parte, di peso nel suo *opus maius*, attenuandoli e ricamandovi sopra alquanto, i memorabili dello scurrile e astuto villano. Il successo fu immenso e durevole.

Fatta dunque la debita e larga parte alle od ai «fonti», oltre ad aggiunte e amplificazioni e all'uncino finale col quale agganciò poi originalmente il sempliciotto figliuolo Bertoldino all'astuto padre Bertoldo, nel vivo del racconto bertoldiano stesso qualche accento proprio, qualche tratto originale, Giulio Cesare Croce l'aveva pur messo, ancorchè, a mio credere, se ne sia talvolta sforzata la valutazione. Così il Guerrini calcò un poco il tasto del contrasto sociale, del grido di ribellione della miseria, di cui Bertoldo sarebbe il portavoce. Giustamente il Panzini, riprendendo alla larga il personaggio di Bertoldo come tipo di arguta saggezza contadina, rilevò che egli è un, sia pure piccolissimo, proprietario: non è bracciante nè «proletario»; egli infatti ha un suo campicello, una bicocca, qualche bestia nella stalla. E non dimentichiamo che, in fin dei conti, Bertoldo finisce per esser fatto uomo di corte, e, non fosse quel maledetto contrattempo di morirvi d'indigestione «per non poter mangiar rape e fagioli», se ci resta vuol dire che ci si trova bene!

Se è vero che Bertoldo, non inchinandosi al re, proclama con grande dignità che «l'uomo non deve inchinarsi ad un altr'uomo» — uno dei tratti fra i più belli e originali — è invece arbitrario pensare, come qualcuno ha detto di recente, che Bertoldo sia un precursore dell'odierno e parigino «cittadino del mondo». Su che si fonderebbe questa pretesa? Sulle parole con cui il villano risponde a una delle prime domande del re. «Chi sei tu? quando nascesti, e di che paese sei?» - «Io sono un uomo, nacqui quando mia madre mi fece, e il mio paese è in questo mondo». Il lettore non prevenuto trova in queste parole nè più nè meno di una scanzonata risposta sciocco-arguta, intonata ad altre che seguono immediatamente. Sono nato di donna — vuol dire Bertoldo — come te e tutti i mortali, sono nato in un posto qualsiasi, e tutto il mondo è paese. Non si trova nel testo, a meno di volercelo mettere per forza, alcun significato politico nè di fiera rivendicazione, che sappia di «diritto dell'uomo». Il mio paese è «in» questo mondo, così scrive G. C. Croce, e non già «è» questo mondo».

Ma il vero carattere che ci rende simpatico Bertoldo ed in cui spira una certa saporosa genialità, che al Croce va senza dubbio riconosciuta, sta piuttosto in una vena d'umana e rassegnata saggezza, che anima il suo sobrio umorismo. Antonio Baldini, il solo che abbia dedicato oneste cure filologiche al *Bertoldo* fra il moltiplicarsi recente delle pessime ristampe, ha rilevato due tratti che sono come due gemme in cui brilla quel sano umore di filosofia popolare. Quando Bertoldo vede cadere la sua illusione, che il re fosse un superuomo, un gigante, e trova invece in lui «un uomo ordinario come gli altri», allora getta in faccia al sovrano questa battuta nichilista: «Prima che fossi tu, e la tua corte, l'asino aveva ragghiato quattromila anni avanti». (Alboino non era Mussolini, tanto è vero che risponde: «Ah, ah, ah! or sì, che questa è da ridere».) L'altro tratto è del re, che, quando alla fine congeda Bertoldo affidandolo a coloro che lo dovrebbero impiccare, gli dice bonariamente: «Addio, Bertoldo, abbi pazienza per questa volta!».

Con tutto ciò Bertoldo, ristampato le cento volte, è — io credo — assai meno letto e meno noto di quanto si creda. Perfino nella sua Bologna, volendo festeggiarlo popolarmente, si è introdotto Bertoldo in un congresso di maschere sia locali, sia d'altre regioni: Bertoldo stesso non è di per sè un'attrattiva; il teatro dialettale o quello della commedia dell'arte non fecero proprio l'irsuto personaggio, non se lo assimilarono come tipo, nonchè come maschera. La sua fama vive, così, nel vago: come quella del suo padre o padrino, Giulio Cesare Croce detto dalla Lira. Ma non si rivela semivuota, a grattare la vernice, quasi ogni celebrità?

Luigi Emery



Per la primavera: vestito di taffetà nero, dal taglio eccentrico; il cappello è adorno di lunghi «paradisi» sfumati sul giallo

Affettuosa apprensione di tutti

Intorno a Croce malato

Da due giorni sul suo tavolo è spenta la luce verde - Gli auguri del Presidente Einaudi - La visita di De Nicola

(*Nostro servizio speciale*)

Napoli, 14 febbraio.

Stamane il primo bollettino dei medici sulle condizioni di salute di Benedetto Croce parlava di «disturbo circolatorio cerebrale» e di «condizioni stazionarie». In mattinata le condizioni dell'infermo sono migliorate. Alle nove poi è giunta da Roma la prima figliola del senatore, Elena Craveri che gli è vicino, con la signora Adele e le altre sorelle, Alda Carandini, Lidia De Caprariis e la signorina Silvia. Alle 10 ha telefonato alla Prefettura il Segretario generale della presidenza della Repubblica, dottor Carbone e quindi, dopo che stampa e radio avevano diffuso la notizia, sono seguite altre telefonate e telegrammi della presidenza del Consiglio, da ministri e amici, fra gli altri il presidente della Repubblica, Saragat, Bergamini, Casati che, ansiosi, desideravano aver notizie della salute del filosofo e porgergli i loro auguri. Anche dall'estero sono giunti messaggi e voti da parte di personalità culturali.

In questo pomeriggio sono venuti a Palazzo Filomarino Enrico De Nicola e l'on. Renato Morelli. Anche nel popolino che ama e stima l'illustre filosofo per la sua cordiale affabilità la notizia del suo miglioramento è stata appresa con grande sollievo.

Miglioramento all'alba

Fu alle 19 precise di lunedì che il Senatore avvertì il primo malessere. Era nel suo studio, curvo al solito tavolo sotto l'ovale del paralume. Giovanni, il custode dell'istituto storico, nell'entrare lo vide, rosso in viso, congestionato, che accennava al gran calore della stufa. Tentava di alzarsi e parlava con difficoltà chiedendo di Alda. Poi perse i sensi. Soccorso immediatamente fu adagiato sul suo letto. Il prof. Giovanni Di Guglielmo, direttore della clinica medica, accorreva subito prodigandogli le prime cure che avevano immediato effetto. Poco dopo, vegliato dai famigliari, il filosofo si assopiva e il polso riprendeva normale.

All'alba egli era molto migliorato. Ritornato il prof. Di Guglielmo erano venuti poi il neurologo prof. Francesco Vizioli e il dottor Morelli i quali constatavano che l'infermo poteva dirsi fuori pericolo. Aveva ripreso infatti completa conoscenza, la parlata si era sciolta e, sereno, il vegliardo conversava piano, piano. Il suo fisico usato per costituzione e per una vita sempre ordinata, senza mai alcun eccesso, aveva reagito superando la crisi.

Da un certo tempo in verità il Senatore risparmiava le sue forze concentrandole solo nel lavoro. Nonostante che la stagione invernale a Napoli sia quest'anno particolarmente mite, con splendide giornate di sole, da alcuni mesi egli aveva rinunziato alla sua abituale passeggiatina per l'antico Spaccanapoli, il budello che taglia la città dalla Certosa di San Martino al mare. I grigi palazzi patrizi, la luminosa piazza di San Domenico Maggiore, quella del Gesù, palpitante di colombi non vedevano più «don Benedetto», andarsene con tranquilla lentezza sotto il sole, nè egli compiva più le sue abituali visite tra le botteghe degli antiquari di via Costantinopoli e quelle dei «librai di libri vecchi», come egli li dice. Inoltre, Croce aveva ridotto il fumo a poche sigarette (non ha mai gradito sigari nè pipa) e resa ancora più sobria la sua mensa.

Da tempo trascorreva le giornate al suo tavolo, aiutato nel disbrigo della corrispondenza e nelle consultazioni di libri dalla bibliotecaria, signorina Dora Marra e dalle figliole, ma scrupoloso com'è, non c'era ristampa o scritto che non controllasse attentamente di persona, scrivendo le sue note con quella particolare grafia minuta che taglia obliquamente le cartelle. Soprattutto per questo suo desiderio di concentrarsi nel lavoro aveva voluto dimettersi da ogni carica politica e riceveva rare visite. A volte, poi, conversando con qualche amico, ironizzava sui suoi stessi libri. «Vedete — disse malizioso una volta — uno che ha scritto tanti libri è un po' come una madre che ha fatto tanti figli e quando ne parla, un po' se ne rallegra e un poco ne arrossisce».

Il suo fastidio per tutto ciò che gli fa interrompere il lavoro, la sua moralità austera lo avevano particolarmente inasprito verso tutto ciò che può sembrare futile. Ad un fotografo di Time che, verso la fine di gennaio, lo importunava con i suoi lampi al magnesio, il filosofo disse «di non essere una ballerina», nè sopporta meglio i seccatori petulanti.

Le «bozze» attendono

Adesso gli amici che ieri sera si erano allarmati vengono discreti a domandare più sereni, in punta di piedi, come sta il Senatore, ma non entrano nella sua camera perchè ha bisogno della massima tranquillità. Il prof. Di Guglielmo che in questo pomeriggio ha ancora visitato lungamente il filosofo, ha dichiarato questa sera, alle 22: «Il Senatore sta meglio rispetto a ieri sera e a questa mattina. Tuttavia le sue condizioni vanno ancora attentamente sorvegliate». Il prof. Vizioli, richiesto del suo parere alle ore 23,30 ha detto: «Condizioni neurologiche migliorate. Circa la parola, qualche inceppo in rapporto a una lieve paresi del facciale».

Quello del riposo prescrittogli dai medici sarà un problema non facile. Infatti sino da stamane Croce ha chiesto più volte se erano arrivate le bozze de «I Quaderni della Critica» per correggerle. Gli hanno spiegato che non sono venute. Invece attendono sulla scrivania dove da due giorni non si accende la luce verde.

Crescenzo Guarino

Chiarita la vicenda di una falsa notizia

La vicenda del falso sul dramma di Cereseto Monferrato è chiarita: la notizia è stata inventata e inviata a *La Stampa*, in un plico che aveva tutte le apparenze della regolarità, dal pubblicista di Casale Alfredo Zavannone. Lo Zavannone ha confessato ed è ora deferito all'Autorità giudiziaria in base all'articolo 485 del Codice Civile. Il processo si svolgerà mercoledì 22 corr. Il nostro corrispondente da Casale si è costituito Parte Civile.

L'ELETTORE BRITANNICO FA I CONTI

La riforma sociale inglese dopo i disastri della guerra

Quant'è costata - I castelli trasformati in alberghi - Nazionalizzazione e tasse - I minatori non vogliono le macchine - Churchill ha gridato: "Io vi darò più benzina,,

(Dal nostro inviato speciale)

Londra, febbraio.

In una campagna elettorale basata su questioni prettamente domestiche, ciò che riguarda la vita d'ogni giorno, l'assistenza sociale e gli oneri fiscali assume importanza decisiva. Per questo i partiti nell'arena si combattono rivendicando la priorità di iniziative o il merito di una amministrazione meno costosa e litigano per stabilire chi abbia provocato o provocherebbe la corsa al rincaro e chi abbia eliminato o eliminerebbe la possibilità di un sano sviluppo economico.

Anni difficili

I socialisti non hanno costruito le case che avevano promesso, dicono i conservatori; gli assegni famigliari, aggiungono, li introducemmo noi e non i socialisti, e il fatto che la sterlina s'è svilita è da addebitare unicamente ai laburisti. I socialisti si difendono: innanzitutto non era facile realizzare, dopo una guerra costosissima, un programma di riforme sociali ed economiche piuttosto vasto. Per realizzarlo i laburisti dovevano appellarsi allo spirito di sacrificio della nazione, già messo a dura prova (sotto bombardamenti durissimi) dal '39 al '45. Undici anni di privazioni sono parecchi e nel frattempo l'impero s'è andato scomponendo e l'Inghilterra ha perduto il dominio dei mari, dell'aria e dei mercati. Cosa vale una vittoria che ha portato alla tacita consegna della corona mondiale agli americani, dai quali ora si dipende per vivere?

I cosiddetti ricchi formano anche in Inghilterra un gruppetto. Chi possiede castelli li trasforma in alberghi o laboratori, o cerca di farli visitare da turisti per riscuotere la tassa d'ingresso e serve il tè in saloni il cui soffitto è sostenuto da querce secolari: e il signor conte e il signor duca girano tra i clienti per accertarsi che tutto vada bene.

Il meglio del guadagno

Se l'epoca dei castelli è tramontata, non spargeremo tuttavia lacrime. Altri possedevano azioni considerate sicurissime e negli ultimi due anni le ha viste svalutarsi dal 15 al 35 per cento, malgrado il crollo della sterlina, e spesso gli immobili, specialmente in casi di successione ereditaria, debbono essere venduti per pagare le tasse, spaventose. Non appena il reddito annuo supera le 2.000 sterline, l'imposta, che fino allora è del 45 per cento, comincia ad aumentare del 10 per cento e sale e sale fino ad assorbire il 97 e mezzo per cento dei redditi al di là delle 10 mila sterline.

Vi sono poi le imposte indirette, e si calcola che fumando 20 sigarette e bevendo due bicchieri di birra al giorno si paga allo stato un tributo fiscale di 40 sterline all'anno, cioè a dire circa 65.000 lire: senza tasse il prezzo delle sigarette potrebbe essere ridotto a un quarto. La imposta generale sugli affari colpisce qualunque oggetto acquistato in una misura che, a seconda della categoria degli oggetti stessi, è del 33,3, del 66,6 o del 110 per cento: nell'ultima categoria rientrano le pellicce, i cosmetici e gli articoli di lusso in genere. Non c'è classe che, per un motivo o per l'altro, non si spaventi del sistema, e sono malcontenti pure gli operai, i quali, ad esempio, non si sentono allettati a fare ore di lavoro straordinario, dato che la parte migliore del guadagno straordinario la divora l'avido fisco.

Naturalmente, i laburisti possono dare spiegazioni, e ne danno: senza le tasse, come si sarebbero nazionalizzate, rilasciando Buoni del Tesoro al 3,50 per cento, la Banca d'Inghilterra, le ferrovie, le miniere, le imprese di trasporti, elettriche, le compagnie di navigazione aerea, le aziende del gas o le compagnie di cavi telegrafici? Per anticipi sul capitale, fino allo scorso novembre la nazionalizzazione era costata 94 milioni e mezzo di sterline ed i servizi non vanno nè meglio, nè peggio: d'altronde, è troppo presto per giudicare. I comuni che possedevano aziende del gas e officine elettriche hanno visto inaridirsi fonti di reddito che il 3,50 per cento dei Buoni del Tesoro non sostituisce: da ricchi, sono diventati poveri.

La gru magnetica

Il minatore, più di quaranta ore la settimana non vuol lavorare e intanto riceve al prezzo controllato il triplo delle razioni comuni; la sua prestazione risulta dunque più cara anche per questo verso e la differenza la pagano tutti i contribuenti a ragione semplice. Sempre castigato dall'incubo della possibile disoccupazione, il minatore se ne infischia delle critiche alla deplorevole vecchia attrezzatura delle miniere e non vuole le modernissime macchine, che sono odiate un po' dovunque. Una ditta specializzata in rottami ha fatto scatenare un serio sciopero con una gru magnetica pagata 250 mila sterline, grazie alla quale un operaio faceva il lavoro di undici, molto più rapidamente: per comporre lo sciopero ha dovuto adibire al maneggio della gru magnetica cinque persone. Non c'è dubbio che gli operai oggi ricevono la parte maggiore del prodotto e stanno meglio di prima: solo si sono accorti che il governo riprende con la sinistra quello che dà con la destra. Ma il regime laburista li mette in grado di chiedere e di ottenere aumenti (cosa che con un altro governo sarebbe più difficile) e per questo gli restano fedeli.

Assieme alla classe operaia si avvantaggiano della situazione i commercianti ed i liberi professionisti, mentre il ceto medio salariato non accusa benefici e sta afflitto testimone dell'altrui prosperità, salvo a pagare le tasse come gli altri. Qualche soddisfazione se la prende anche lui nel campo dell'assistenza sociale e corre dal medico per qualsiasi sciocchezza, non dovendo spendere nè per il medico, nè per le medicine.

E' un'assistenza che costa trecento milioni di sterline all'anno e nel primo anno si sono fatti curare in Inghilterra otto milioni e mezzo d'individui e sono stati distribuiti 5.250.000 paia di occhiali: altri tre milioni di miopi e di presbiti sono in attesa del bel regalo. Certo, i benefici dell'assistenza ai bambini delle scuole e fuori sono palesi e la grandiosità dei piani per la difesa sanitaria della nazione e per le pensioni per la vecchiaia è innegabile.

Senonchè, questa opera affrontata nel pieno di una gigantesca crisi mondiale trova gli elettori inglesi divisi nelle due categorie: di coloro che non sanno quello che costa e di coloro che, sapendolo, respingono in blocco l'intero programma, senza volerlo nemmeno discutere. Il mio portiere voterà per i laburisti, perchè gli hanno regalato una dentiera; gli industriali le dentiere le regalerebbero se, dopo la svalutazione della sterlina all'aumento delle esportazioni (invocato per ottenere il miracolo) non avesse corrisposto un minor afflusso di dollari.

Su questi problemi e su questi soltanto l'elettore oggi rimugina in Inghilterra, ed ecco perchè Churchill ha gridato: «Io vi darò più benzina» e i laburisti hanno risposto annunciando che molti viveri possono essere sottratti al razionamento.

Italo Zingarelli

Arrestato a Parigi un pericoloso bandito

Di fronte ai figli ignari, chiede di essere ucciso
Una vita romanzesca e una serie di delitti

(*Nostro servizio speciale*)

Parigi, 14 febbraio.

Uno fra i più temibili *gangsters* francesi, il còrso Paolo Dellapianà, è stato arrestato oggi dalla polizia, mentre conduceva a spasso i due figli, al bosco di Boulogne. Quando gli ispettori si sono precipitati su di lui, con le armi in pugno, per mettergli le manette, il bandito ha avuto uno sguardo di disperazione e ha detto, piano, ai poliziotti: «Uccidetemi!».

Dinanzi ai figli, che ignoravano chi egli fosse esattamente, aveva improvvisamente sentito vergogna.

Il *curriculum vitae* del Dellapiana è tra i più romanzeschi che esistano: 25 aggressioni nella sola regione di Marsiglia, con relativi furti, per un totale di 35 milioni di franchi; assassinio del console di Norvegia a Marsiglia; fuga dalla prigione delle Baumettes, nella stessa città; aggressioni e furti a Parigi e sobborghi, fra cui quello nell'appartamento dell'addetto commerciale francese e quello di venerdì scorso a casa del sottosegretario di Stato alle Finanze, che fruttò da solo 12 milioni di franchi di gioielli.

Caratteristica particolare del bandito: era molto galante, troppo, con le più belle delle sue vittime.

Dopo la fuga dalla prigione delle Baumettes, si era recato in America del Sud e aveva comperato un caffè a Rio de Janeiro, intestandolo ad un amico conosciuto laggiù, il quale, indovinata poi la sua vera personalità, lo denunciò alla polizia con lo scopo di diventare vero proprietario del caffè. Il Dellapiana capì a tempo il tradimento e riuscì a fuggire.

A Parigi abitava presso alcuni amici vicini alla piazza dell'Etoile, ma il suo covo era la cameretta di una domestica al 5° piano di una casa borghese del quartiere di Saint Germain des Prés, dove la polizia ha recuperato gran parte dei gioielli da lui rubati recentemente.

L'intenzione del bandito era di commettere in breve spazio di tempo molti furti, in modo da raccogliere rapidamente una bella somma per ritornare in America del Sud e acquistarvi un *rancho* nel quale sarebbe vissuto tranquillamente e onorato con la famiglia.

m.

Si fa sfracellare dal treno dopo una rissa con un amico

Venezia, 14 febbraio.

L'altra sera l'automotrice Venezia-Cavarzere, in partenza alle 19,5, a circa metà del ponte sulla laguna si fermava perchè il suo guidatore aveva scorto tra i binari il corpo di un uomo. Il personale del treno, sceso dal convoglio, si è trovato dinanzi ad un raccapricciante spettacolo. Sulle rotaie era il cadavere di un uomo ancora giovane, con le gambe maciullate e la testa staccata dal busto. Evidentemente il disgraziato era stato travolto da un treno passato poco prima. I miseri resti sono stati identificati per quelli dell'operaio Alberto Vivian, di 36 anni, abitante a Venezia, padre di cinque figli. A quanto è risultato dall'inchiesta della polizia, il povero Vivian aveva avuto un violento litigio ed era venuto a vie di fatto con un amico, che apparentemente era stato conciato in malo modo. Altri amici, certamente in buona fede, lo avevano consigliato a darsi alla latitanza, ritenendo che il ferito avrebbe potuto soccombere. Il Vivian, impressionatissimo, li aveva lasciati, senza però manifestare propositi suicidi. L'amico ferito nella rissa non ha avuto invece serie conseguenze: egli è guaribile in pochi giorni.

Vittime della montagna

Trento, 14 febbraio.

Numerose valanghe precipitate dai monti per l'improvviso disgelo hanno causato vittime e danni in Alto Adige. Una comitiva di sciatori che aveva raggiunto i campi di neve del monte Gabler è stata investita durante la discesa di un canalone da una di queste grosse slavine. Un giovane sciatore, il ventenne Francesco Korer, travolto e trascinato per alcuni metri è stato dissepolto dopo ore di faticose ricerche ed è morto durante il trasporto a un rifugio alpino della zona.

L'altra sciagura è avvenuta sulle Alpi Passiria e ne è stato vittima il venticinquenne Luigi Platter da San Leonardo.

IL PROCESSO PER LA RIVOLTA DELL'AMIATA

Le figure dei maggiori imputati

(*Dal nostro inviato speciale*)

Lucca, 14 febbraio.

Nell'udienza odierna la Corte ha risolto alcuni incidenti mossi dalla difesa per la citazione di nuovi testi a discarico di taluni imputati.

E' stata pure esaurita la lettura della sentenza di rinvio, composta di un centinaio di pagine dattilografate. Come si è già detto, il Cini Domenico, costituitosi nell'udienza di ieri, è il più elegante e ben messo dei 127 imputati, roseo e prospero. Era latitante da 17 mesi. Chiestogli dove si era nascosto in questo tempo e se si era trovato bene, ha risposto: «Mi sono nascosto tra il popolo, fra cui mi sono sempre trovato e mi trovo bene». E' da vedersi però se quei 127 imputati, tra cui una cinquantina in carcere da oltre un anno, si siano trovati altrettanto bene.

Il Cini è in capo all'elenco degl'imputati maggiori. Egli era ispettore del P.C.I. e all'epoca dei fatti si trovava da un mese nella zona dell'Amiata. Partì la sera stessa dell'attentato a Togliatti in automobile per la capitale — afferma l'accusa — dopo avere disposto quanto era necessario per la riuscita della rivolta nella zona di sua spettanza. Attraverso le testimonianze, taluna delle quali attinta dagli stessi coimputati, la sentenza rivela un 'florilegio di frasi da lui pronunciate nei comizi ad Abbadia San Salvatore e negli altri paesi appunto in quella settimana. «Il popolo dovrà farsi giustizia da sè — questo è il momento della riscossa — fuori le armi — questa è l'ora di vendicarsi, bisogna agire subito e con energia — l'Italia è già tutta in rivoluzione e il potere è nelle nostre mani — Siena è caduta e Grosseto anche — bisogna insorgere con ogni mezzo — Abbadia San Salvatore dev'essere all'avanguardia della rivoluzione italiana».

Altro imputato contro cui severamente si esprime il documento è quel Luigi Forti, reo confesso dell'uccisione del maresciallo di polizia Virgilio in correità cogl'imputati Gagnente Corrado, Fiori Arturo, Pizzetti Giusto, Piosati Rodolfo e Visconti Benedetto. E' lo stesso Forti che li ha denunciati come correi. Secondo le sue dichiarazioni uno l'avrebbe istigato, un altro l'avrebbe spinto al colpo e un terzo gli avrebbe premuto il braccio, aiutando così il coltello a penetrare nella schiena del disgraziato maresciallo. Ma gli stessi denunciati accusano lui dell'assassinio e lo hanno buttato a mare.

Carlo Contorni è un altro imputato specificamente del lancio di una bomba a mano contro il camion che aveva trasportato i tredici agenti col maresciallo Virgilio, producendo lesioni a varie persone, segnatamente all'agente Michele De Fabrizio, che ebbe novantacinque giorni di malattia. Le donne di questo processo, alcune delle quali giovani e carine, le altre dall'aspetto di virago, in quei giorni avrebbero dato triste testimonianza di anima perfida. Assunta Pacchierini insieme a certa Perugini Violante e ad alcuni altri amici, nonchè con Cartoni Vittorio, Bellusco Alfio ed altri, si introdussero sfondando la porta d'ingresso nell'abitazione dei coniugi Sabatini, aderenti alla D.C., che stavano pranzando coi loro cinque figli. Tutti subirono minacce e violenze, segnatamente la giovane Sabatini Alina, che fu afferrata per i capelli, trascinata sulla strada e spietatamente calpestata sicchè versò in pericolo di vita. Ma l'Assunta Bacchierini non fu sola in quei giorni a distinguersi. Ci fu pure la Benedetti Rosa, che partecipò all'occupazione dell'ufficio postale e la Pierina Morellini, una specie di «Pasionaria» che aveva lanciato le proprie ciabatte contro un'autoblinda di carabinieri in segno di disprezzo. Essa però nega; ma rimase ferita al braccio anch'essa dallo scoppio della bomba lanciata contro gli agenti e ciò fa supporre, secondo la sentenza, che partecipasse ai tumulti.

Tra gli altri episodi citati nella sentenza singolare appare l'avventura toccata al conte Antonio Cervini, abitante in una sua villa a Vivo d'Orcia, villa che venne invasa da una turba di facinorosi capitanata dagl'imputati Pollini e Rossi. Il conte e suo figlio furono obbligati colle armi a seguire i rivoltosi alla Casa del Popolo, dove subirono una specie di processo. Davanti a una speciale commissione, seguì questo interrogatorio:

— Cosa pensate dell'attentato all'on. Togliatti?

— Lo sappiamo or ora da voi. Naturalmente, noi lo deploriamo.

— Non basta. Voi siete ricchi.

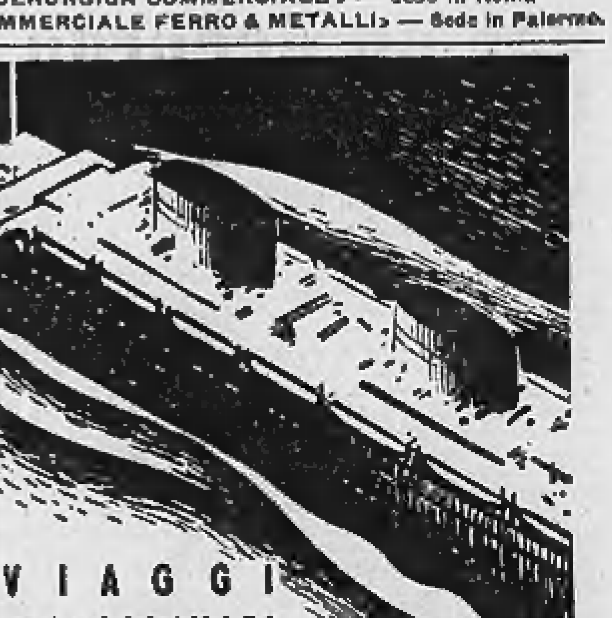
— Abbiamo dato gratis dieci ettari di terreno alla locale cooperativa.

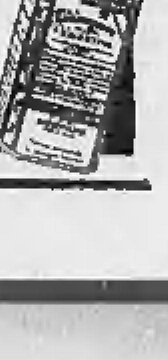
— Ve ne restano degli altri. Occorre farne donazione alla Casa del Popolo.

I catturatori andarono in cerca di un foglio di carta bollata (tanto per essere nella legalità) sul quale il conte avrebbe dovuto sottoscrivere l'atto di donazione. Si perse del tempo, perchè il tabaccaio del paese, per quanto comunista, si era affrettato a sprangare la bottega sotto il pretesto dello sciopero generale. A un certo punto si udì lo sferragliare dei carri armati di una formazione corazzata dell'esercito. La Casa del Popolo si sfollò immediatamente. Se la svignò anche il tribunale e ai conti Cervini il Rossi, nell'andarsene, disse minaccioso: «Però loro non sono liberi, stiano in casa e saranno piantonati».

Infatti la villa fu subito piantonata, ma dai carabinieri.

Ercole Moggi





ULTIME NOTIZIE

Le pressioni a Washington per un accordo con Mosca

Gli Stati Uniti tratteranno con la Russia quando l'Europa e l'Asia non saranno più indifese - Prime reazioni al trattato russo-cinese

(*Dal nostro corrispondente*)
Washington, 14 febbraio.

Le pressioni sul governo americano, dall'interno del paese e dall'Europa, perchè gli Stati Uniti raggiungano un accordo atomico diretto con la Russia divengono sempre più pressanti. I maggiori responsabili della politica estera americana però rispondono che ciò sarà possibile soltanto quando l'Europa avrà la forza di difendersi da sola e l'Asia non sarà più una preda indifesa. Soltanto allora si potrà trattare da pari a pari con la Russia.

I dirigenti americani fanno presente all'Europa che la contropartita richiesta dalla Russia per aderire ad un accordo atomico è proprio la cessazione dell'appoggio economico e militare degli Stati Uniti alle nazioni europee, che sarebbero così non già neutralizzate, ma poste in balìa della propaganda comunista contro la quale non avrebbero possibilità di difesa e di resistenza.

Inoltre un accordo per il controllo e il disarmo atomico non avrebbe significato se non fosse accompagnato dal disarmo degli altri mezzi offensivi. In questo momento la Russia dispone del più potente esercito terrestre e della più munita aviazione e marina del mondo.

D'altra parte coloro che si ritengono certi di riuscire a modificare l'atteggiamento di Truman e di Acheson, ostile a trattative fuori dell'U.N.O., contano proprio sui naturali e logici desideri europei d'un compromesso generale con la Russia per influire sul Dipartimento di Stato sostenendo che essendo impossibile difendere tutti i paesi disposti alla periferia della Russia, sia per la limitatezza delle risorse americane sia per la «palese volontà degli europei ed asiatici di non difendersi», il arrivato il momento di pensare solo alla difesa dell'emisfero americano.

«Sono tesi pericolose — commenta oggi Walter Lippman — e che rivelano come la maggior parte degli uomini politici, idealisti e scienziati, non si rendano conto della realtà della situazione. Solo il presidente Truman dovrà decidere che strada seguire. Lo si dovrebbe lasciare riflettere in pace senza minare con inattuali e rumorose proposte le fondamenta della sua politica».

Questo, su per giù, è anche l'atteggiamento assunto dal Dipartimento di Stato e domani Acheson coglierà pretesto dalla conferenza stampa per rispondere ancora una volta sia all'appello lanciato da Einstein, sia alla proposta fatta, però con molte eloquenti riserve, oggi a Edimburgo da Churchill per un incontro con Stalin.

Il timore che trattiene gli americani non è tanto quello d'un fallimento, che certo la Russia sfrutterebbe per diminuire il prestigio degli S.U., quanto quello che giocando di audacia i russi facciano proposte alle quali non sia possibile rifiutarsi, ma che indebolirebbero, primo o poi, la resistenza occidentale aprendo la via a nuovi «colpi alla Benes».

La «misteriosa» alleanza trentennale conclusa stassera fra Cina comunista e Russia mostra che il pericolo è tutt'altro che ipotetico. Il patto firmato a Mosca «per la difesa contro il risorgere del militarismo giapponese e la resistenza alle minaccie dell'imperialismo» e ancora sconosciuto nei suoi particolari, ma la sua impostazione, secondo il Dipartimento di Stato, rivela che la Russia non ha alcuna intenzione di non sfruttare a fondo tutte le situazioni di debolezza ovunque si verifichino.

E' evidente che il fatto costituisce la più diretta e minacciosa risposta agli sforzi americani ora in corso alla Conferenza di Bangkok per organizzare la difesa economica e militare dell'Asia del sud.

Il patto era atteso da quasi due mesi, ma le sue ripercussioni saranno certo assai forti sia in Asia che negli Stati Uniti perchè distruggeranno le illusioni sul titismo del nuovo regime cinese e rafforzeranno le richieste dei repubblicani per una politica d'intervento più attivo in Cina ed in Asia.

g. t.

Il liberatore di Mussolini si troverebbe a Roma

Parigi, 14 febbraio.

Un giornale della sera uscì ieri con una grandissima fotografia e con il titolo: «Il sicario in Italia di Hitler, Skorzeny, in libertà a Parigi era a spasso sabato sui Campi Elisi». Skorzeny è l'ex ufficiale di aviazione tedesco che liberò Mussolini dal Gran Sasso, dove era stato trasportato dopo il 25 luglio. Alla capitolazione della Germania venne arrestato dagli americani e internato a Dachau; quando venne processato, nel '47, negò di avere voluto rapire il gen. Eisenhower e ammise invece che aveva aiutato l'ammiraglio Horty a fuggire dall'Ungheria per sottrarsi ai russi. I giudici americani lo assolsero, ma i tedeschi lo arrestarono a loro volta per farlo comparire davanti a un tribunale di denazificazione. Riuscì però a fuggire nell'estate del '46 e da allora la sua presenza era segnalata ogni tanto in vari Paesi dell'Europa e dell'America del Sud.

La polizia, interrogata, ha dichiarato ieri che nessun straniero era entrato in Francia sotto il nome di Skorzeny. Un albergatore di St. Germain de Laye, cittadina a venti chilometri da Parigi, si è presentato alle autorità per dichiarare di avere riconosciuto nella fotografia del giornale il viaggiatore che aveva abitato nel suo locale per una settimana sotto il nome di Ruis Steiner, suddito austriaco, nato nel 1909 che diceva di lavorare per un giornale americano e alla redazione delle proprie memorie. Il Ruis era partito la sera prima, in compagnia di una donna bruna, dichiarando di recarsi a Roma e che sarebbe stato di ritorno fra pochi giorni. Aveva infatti lasciato all'albergo due soprabiti e due valigie, che sono state poi sequestrate dal commissario di polizia.

Un giornale della sera afferma che lo Skorzeny è a capo dell'organizzazione clandestina nazista chiamata *Die Spinne*, il ragno, che avrebbe in Italia la sede principale. Il collegamento fra la centrale di Roma e le sezioni sarebbe fatto da certo Feuchtinger.

Le associazioni francesi di partigiani hanno protestato per il mancato arresto dello Skorzeny ed è probabile che egli verrà fermato al suo ritorno in Francia, ma al Ministero dell'Interno si precisa che non figura sui registri dei criminali di guerra e sarà difficile alla Francia trovare un pretesto giuridico per imprigionarlo.

m.

Assassino condannato a trenta anni di reclusione

Padova, 14 febbraio.

Dopo due giorni di udienze, si è concluso questa sera alla nostra Corte d'Assise il processo contro Mario Cavaliere, Felice Turetta e Italo Bellotti che dovevano rispondere di concorso in omicidio aggravato per avere la notte del 29 gennaio '48 in Carbonara di Rovolon ucciso con tre colpi di pistola, il calzolaio Silvio Michelazzo. Questi con altre tre persone si era dato a inseguirli perchè poco prima li aveva sorpresi, mentre stavano commettendo un furto nell'abitazione di tale Cogo. Essi dovevano pure rispondere di rapina e di furto. Il Cavaliere e il Turetta si sono mantenuti negativi, il Bellotti invece era confesso di avere partecipato al furto, negando qualsiasi partecipazione all'omicidio del quale accusava il Cavaliere. La Corte ha assolto il Turetta per non aver commesso il fatto ed ha condannato il Cavaliere a 30 anni di reclusione e il Bellotti per furto a 6 anni e 9 mesi con il condono per ciascuno di tre anni. Alla memoria del Michelazzo è stata a suo tempo decretata la medaglia d'argento al valore civile per il coraggio dimostrato nell'affrontare i malviventi.

Ferisce moglie e cognata e si uccide con una rivoltellata

Roma, 14 febbraio.

In un piccolo appartamento di una palazzina di proprietà della Cooperativa «Nazario Sauro», il capitano di marina in pensione Antonio Mele, di anni 62, si è ucciso stamane dopo avere ferito a martellate la moglie e la cognata colle quali conviveva. Durante una violenta discussione di carattere economico con le due donne, il Mele afferrava un martello e si avventava su di esse colpendole ripetutamente. Le vecchie cercavano rifugio presso vicini di casa. Il capitano, chiusosi in casa, si uccideva, esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia.

Arresto d'un noto nazista

Era coinvolto nell'assassinio del Cancelliere Dolfuss

Trento, 14 febbraio.

E' giunta oggi notizia da Innsbruck che in quella località, dove si celava sotto falso nome, è stato arrestato l'ex-ispettore della polizia austriaca dott. Ottone Begus di anni 51 da Bolzano. Pochi giorni prima era stato già arrestato a Salisburgo dalla polizia americana, ma riuscì ad evadere con una fuga romanzesca e si era poi diretto verso la frontiera italiana che aveva quasi raggiunto preparandosi a valicare clandestinamente il confine.

Il Begus, fervente nazista, era stato coinvolto nell'assassinio del cancelliere austriaco Dolfuss a Vienna. Riuscì a sottrarsi all'arresto e si trasferì in Abissinia dove offrì i suoi servigi al Negus di cui divenne consigliere politico durante la guerra italo-etiopica. Prese poi parte alle campagne militari contro l'Italia ricoprendo un alto grado nell'esercito etiopico. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, rientrato in patria fu nominato alto ufficiale delle S.S. con l'incarico di dirigere una importante sezione della polizia politica nazista. Dopo il 1945 si era messo a quanto pare al servizio di una potenza straniera esercitando per essa lo spionaggio ai danni dell'America.

Churchill favorevole a un incontro con Stalin

Edimburgo, 14 febbraio.

Parlando oggi ad Edimburgo ad una grande riunione elettorale Winston Churchill ha dichiarato che se la direzione del governo gli verrà nuovamente affidata dopo le prossime elezioni egli farà un passo personale presso Stalin in un supremo tentativo di porre termine alla guerra fredda. Ricordando i rapporti avuti in passato con Stalin, il leader conservatore ha detto di «non poter rinunziare all'idea di un altro colloquio coi massimi dirigenti sovietici». «Io sento la necessità — egli ha aggiunto — di un supremo sforzo per colmare l'abisso che divide i due mondi e per ottenere così che ognuno di essi continui a vivere secondo i propri usi e avendo rispetto dell'altro; se non un'amicizia, per lo meno non più l'attuale ostilità della guerra fredda».

«Io credo — ha proseguito Churchill — che il fatto che gli americani abbiano una certa superiorità riguardo alla bomba atomica, se non addirittura il monopolio di questa terribile arma, costituisca la più sicura garanzia della pace mondiale». Churchill ha posto in rilievo che, se il mondo comunista sovietico sta al primo posto come forza militare, gli Stati Uniti hanno la bomba atomica al possesso della quale sembra che ora sia da aggiungere quello di «una manifestazione mille volte più terribile di questa spaventosa energia».

Tutte le udienze sospese per il malessere del Papa

Città del Vaticano, 14 febbraio

Una lieve forma influenzale ha costretto oggi il Papa a restare a letto. Pio XII nella giornata di domenica e quella di ieri si è alquanto affaticato concedendo numerose udienze private, speciali e collettive. Ieri mattina, dopo avere ricevuto un gruppo di giovani di Azione Cattolica con i quali recitava anche l'*Angelus Domini*, accusò sintomi di un forte raffreddore accentuatosi alquanto nella serata. L'archiatro pontificio prof. Riccardo Galeazzi Lisi, prontamente accorso, gli consigliò di concedersi subito un po' di riposo per evitare complicazioni influenzali.

In serata è stato registrato un lieve accesso febbrile che lascia credere che il raffreddore si tramuti in influenza, ma l'archiatro pontificio, dopo l'ultima visita, ha detto che la malattia non presenta nessuna complicazione. Tutte le udienze sono sospese da stamane.

Una maglia azzurra vittoriosa sulle nevi di Aspen

Colò campione del mondo

(Nostro servizio particolare)
Aspen, 14 febbraio.

L'italiano Zeno Colò è campione mondiale di slalom gigante. Oltre duemila spettatori hanno applaudito con entusiasmo l'arrivo della «maglia azzurra» intensificando gli evviva quando è stato annunciato dagli altoparlanti il tempo impiegato: 1' 54" 4/10.

Sui 550 metri di dislivello, su una pista arabescata da 35 porte, Colò aveva realizzato una velocità fantastica. Si poteva intuire in lui il trionfatore, anche se egli era partito primo del gruppo dei «cannoni». E così è stato infatti.

Colò, che ormai conta ventinove anni — è nato all'Abetone nel 1920 —, ha unito allo stile perfetto ed al coraggio spericolato un'esperienza ed una condotta di gara degne di un grande campione.

Per conoscere il valore di questa vittoria ad Aspen sarà bene dire che lo slalom gigante è una novità dei campionati del mondo. La prova consiste in una discesa piuttosto lunga — quella di oggi è di 2000 metri — sulla quale, all'ultimo momento, vengono poste delle coppie di bandierine dette «porte». Attraverso queste porte i concorrenti devono passare per evitare penalizzazioni. In una gara del genere non basta quindi l'audacia, ma occorrono anche uno stile sicuro e un colpo d'occhio fulmineo, per individuare i vari passaggi obbligati.

Tutte queste doti sono state messe in evidenza da Colò che ha ottenuto uno splendido successo. Lo sciatore che a Cervinia, nel 1947 aveva battuto il «record» mondiale di velocità, toccando i 160 all'ora, da oggi è anche campione del mondo. L'italiano è partito come una saetta.

A due terzi del percorso, quando egli ha affrontato l'ostacolo maggiore della prova, dove tutti hanno rallentato, ostacolo costituito da un muro dal fondo ghiacciato, seguito,



Zeno Colò

subito dopo il bivio, da un salto per superare un incrocio, gli spettatori hanno trattenuto il respiro per l'emozione.

Zeno Colò non ha avuto un attimo di incertezza ed è qui, forse, che egli ha colto la vittoria.

Dietro all'azzurro si è classificato lo svizzero Grosjean, un paffuto meccanico di Ginevra, noto anche in Italia, dove ha disputato parecchie gare, tra cui una «Tre Funivie».

Grosjean è stato un po' la sorpresa della competizione.

Terzo e quarto sono rimasti i francesi Couttet e Oreiller.

Lo splendido successo di Colò è stato completato dal sesto posto di Carlo Gartner e dal nono di Silvio Alverà.

Jack Grontage

Ecco la classifica: 1) Zeno Colò (Italia), 1'54" 4/10; 2) Grosjean Fernand (Svizzera), 1'55" 2; 3) Couttet James (Francia), 1'55" 3; 4) Oreiller (Francia), 1'55" 8; 5) Schneider Giorgio (Svizzera), 1'55" 9; 6) Gartner Carlo (Italia), 1'56"; 7) Pasisset Giorgio (Francia), 1'56" 3; 8) Guttorm Berge (Norvegia), 1'56" 5; 9) Alverà Silvio

Gli azzurri a Milano

Incerta la presenza di Parola e Piccinini - Oggi allenamento

Milano, 14 febbraio.

I calciatori convocati in vista dell'incontro Italia-Belgio che si svolgerà il 5 marzo a Bologna, sono regolarmente affluiti oggi a Milano. Primo a giungere all'appuntamento in un albergo milanese è stato Foglia, una delle reclute, che era insieme a Burini. Amadei e Fattori, anch'essi residenti a Milano e ormai avvezzi a simili adunanze, si sono presentati proprio all'ora di pranzo, e cioè alle venti precise.

Alle 19,30, capeggiati da Copernico, sono giunti i torinesi, meno Parola e Piccinini che difficilmente parteciperanno all'allenamento. Il mediano sinistro lamenta una caviglia gonfia per un colpo ricevuto. Parola, invece, ha il bimbo ammalato.

I candidati alla nazionale si alleneranno domani in partita contro il Catania.

Centotrenta vetture al Rallye del Sestriere

Sestriere, 14 febbraio.

Nessuna variante al programma del Rallye del Sestriere. Come era previsto, centotrenta vetture da sei città europee dopo un viaggio la cui lunghezza è fra i 700 e 784 chilometri, con una tappa intermedia prestabilita, raggiungeranno nei giorni 18 e 19 il Sestriere, dove toccherà loro per il giorno 20 un'ultima prova complementare.

Bollettino della neve

Bardonecchia cm. 35; Sestriere 80; Claviere 70; Lago Mucrone 90; Alpe di Mera 100; Limone Piemonte 190; Frabosa Soprana 80; Mottarone 90; Courmayeur 35; Valtournanche 45; Cogne 35; Gressoney la Trinité 45; Ayas Champoluc 45.

Nay, forse, giocherà domenica nel Torino a Busto Arsizio. Martino ha mal di gola e verrà sostituito probabilmente da Mariani in Juventus-Atalanta.

Rapinatori per signore sole

Due banditi colti sul fatto rischiano di essere linciati

Milano, 14 febbraio.

Rapinatori per signore sole: ecco la nuova specializzazione della malavita milanese. Da vari giorni le cronache cittadine lamentano assalti di malfattori a donne rimaste in casa sole con i bambini e quindi prive di valida difesa, salgono negli appartamenti, le minacciano con le armi spianate terrorizzandole, svaligiano la casa e fuggono.

Ieri è toccato a una madre, la 25enne Milena Brancato Vegeto, abitante in via Zamenhoff 20. Mentre stava riordinando le stanze e i due suoi bambini, uno di cinque e l'altro di quattro anni, giocavano in un angolo della cucina, entravano due sconosciuti che, spacciandosi per agenti della società del gas incaricati di una verifica ai conduttori, avevano via libera nell'appartamento. Se non che subito estraevano le rivoltelle, imponendo alla donna di consegnare danaro e gioielli, ottenuti i quali si allontanavano.

Oggi l'episodio brigantesco si è ripetuto, ma in circostanze assai più drammatiche e clamorose. Ad ogni modo si hanno buoni motivi per ritenere siano gli stessi malfattori che ieri hanno compiuta la rapina in via Zamenhoff. Stamane però sono caduti nella rete, perchè sorpresi da un gruppo di cittadini mentre tentavano di depredare la proprietaria di una oreficeria di via Pacini, dopo averla minacciata con una grossa rivoltella a tamburo. Colti sul fatto dagli avventori di un caffè, richiamati dalle alte grida di aiuto lanciate dalla donna, sono stati assaliti e duramente percossi. Ci volle il rapido intervento della polizia per sottrarli a un tentativo di linciaggio della folla scatenatasi sui malfattori, che, accompagnati in Questura, sono stati sottoposti a stringente interrogatorio. Si tratta del 23enne Attilio Tosi, da Gazzolo (Mantova), riconosciuto per una figura di anormale, assai nota negli ambienti equivoci di Milano. In tasca gli è stato trovato un completo *necessaire* per toletta femminile e persino un rossetto per labbra; e del 21enne Gian Franco Aroldi, di Salsomaggiore.

Verso le 10,30 erano entrati nell'oreficeria di via Pacini 11 chiedendo alla proprietaria, signora Ida Cassina, di esaminare alcuni orologi. Avutili, se li erano allacciati al polso e quindi uno dei due estraeva la grossa rivoltella, carica con cinque pallottole, esclamando: «Zitta, dobbiamo fare il nostro lavoro. Se parli sei fulminata». Ma una bambina della Cassina presa da spavento si metteva inconsciamente a urlare, e allora uno dei malfattori le balzava addosso, tamponandole la bocca, mentre l'altro si avventava contro la cassaforte. Ne approfittava la Cassina per affacciarsi sulla porta del negozio a chiedere aiuto ai passanti. I due rapinatori si scagliarono quindi sulla donna tentando di soffocarla, ma da un vicino caffè balzarono nel negozio alcuni uomini che coraggiosamente impegnavano una furiosa colluttazione con i delinquenti, riuscendo alla fine a immobilizzarli. Gli interrogatori cui sono stati sottoposti tendono soprattutto ad accertare i loro precedenti.

Armi gettate in mare dagli scioperanti a Nizza

Contenevano misteriosi dispositivi speciali - La polizia disperde i dimostranti con i gas lacrimogeni

Nizza, 14 febbraio.

La polizia informa che alcune casse contenenti strumenti di lancio per «dispositivi speciali» sono state oggi gettate in mare da scioperanti agli ordini dei comunisti. Si ritiene che i «dispositivi speciali» siano armi simili al V. 1 o al V. 2.

Non è stato comunicato dove dovessero venir inviate le casse, ma i dirigenti sindacali, ritenendo che la loro destinazione fosse l'Indocina, avevano dato istruzioni ai portuali affinchè non ne effettuassero il carico.

Sono stati gli addetti ai trasporti, entrati in sciopero da stamane, che in numero di circa 800, impadronitisi di alcuni autobus si sono recati al porto dove procedevano a gettare in mare le casse dopo aver superato la resistenza delle poche guardie che custodivano le casse stesse. Sono poi giunti al porto i rinforzi di polizia che facendo uso di gas lacrimogeni riuscivano a disperdere i dimostranti.

Gli incidenti sono stati seguiti da una manifestazione di dimostranti che hanno sfilato attraverso il lungomare al canto dell'Internazionale. Alle ore 13 il servizio d'ordine era riuscito a far evacuare il porto dove non rimanevano altro che alcuni curiosi a guardare le pesanti casse, tuttora immerse nell'acqua.

Negli ambienti ufficiali non si è finora voluta dare nessuna precisazione in merito agli ordigni contenuti nelle casse. Tuttavia il rappresentante a Nizza dei noleggiatori della nave, a bordo della quale gli strumenti stessi dovevano venire caricati, ha dichiarato che si tratta di un complesso metallico lungo 15 metri, destinato ad Orano.

Si apprende in serata che le casse gettate a mare questa mattina erano state prelevate dal rimorchio di un autocarro stazionante presso la banchina del porto.

Da fonte autorizzata è stato comunicato che una delle casse conteneva «un troncone di pilone per il lancio di V-2, fabbricato dalle officine della Bovca, presso Cannes». Quanto alla destinazione del materiale, negli ambienti ufficiali si dichiara di ignorare dove esso fosse indirizzato, e ci si limita a precisare che la nave incaricata del trasporto doveva sbarcare ad Orano tre tronconi del genere. Si aggiunge che le casse gettate a mare potranno essere facilmente ricuperate.

Ustionate quattro persone dalla fiammata d'un'esplosione

Bologna, 14 febbraio.

In uno stabile di via Azzo Gardino la 50enne Maria Dazzani, la 52enne Luisa Baroncini e il 59enne Celso Zucchini stavano togliendo il cotone dai rotoli di filo esplosivo, residuato di guerra, per raccoglierne la polvere e poi rivenderla, quando la Baroncini gettava inavvertitamente il mozzicone della sua sigaretta accanto a un mucchio di polvere che esplodeva fragorosamente. I tre operai e il bambino Mario Grillini, di 5 anni, che si trovava nella stanza, rimanevano investiti dalle fiamme e gravemente ustionati: il piccolo versa in pericolo di vita. Un muro crollava: tutti i vetri delle finestre si liquefacevano per l'enorme calore sviluppatosi. Mentre i feriti venivano trasportati di urgenza all'ospedale, si recavano sul posto il giudice istruttore e un ufficiale della direzione d'artiglieria, che compivano i primi accertamenti. Proprietario del filo esplosivo è risultato essere lo stracciveldolo Mausi Rafanelli, che si è reso irreperibile.

Un operaio rimane ucciso precipitando dal tetto

Savigliano, 14 febbraio.

Stamane alle ore 9,30 circa, mentre era intento ai lavori di riparazione sul tetto di un reparto delle locali Officine, per cause imprecisate l'operaio Re Ernesto, di anni 42, precipitava da un'altezza di oltre otto metri andando a sbattere il capo sul selciato. Prontamente soccorso, il Re veniva prima sommariamente visitato nell'infermeria dello stabilimento e poi avviato con autolettiga all'ospedale civile. Malgrado le cure apprestategli l'infelice moriva in serata.

Una quaterna di 4 milioni vinta da un ignoto a Firenze

Firenze, 14 febbraio.

La vincita di una quaterna al Lotto, dell'importo di circa quattro milioni è stata registrata la settimana scorsa in un Banco della centrale via Dei Servi. Il vincitore, che ha voluto mantenere l'incognito, sembra sia un modesto impiegato.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo una vita esemplare e vissuta unicamente per la famiglia, munita di tutti i conforti religiosi ritornava a Dio la bell'anima di

Bonetto Franca n. Giolito
di anni 24

Angosciati ma rassegnati al volere di Dio ne danno il triste annuncio: il marito **Giovanni** con la piccola **Marita**, il papà, la mamma, il fratellino, cognati, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 9,30 partendo da via Cibrario 21. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **Fondalmec** e **Maestranze** prendono viva parte al dolore che ha colpito il sig. **Bonetto Giovanni** per l'immatura perdita della sua adorata moglie sig.ra **GIOLITO FRANCA in BONETTO.**

Cristianamente, come visse, è mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Colombo
Studente universitario

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la mamma **Maria Ferrero**, il papà **Cristoforo**, il fratello **Romano**, la nonna ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr. alle ore 16,30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Germagnano, 13 febbraio 1950.

Ugo Levi, Achille Bianchi e Renato Calabi partecipano commossi all'irreparabile perdita che colpisce la famiglia **Colombo**.

Le famiglie **Fransone** e **Marabini** si associano al grande dolore della famiglia **Colombo** per la perdita del loro caro **BRUNO**.

Le famiglie **Pollone, Chiaffo** e **Busselino**, a funerali avvenuti dei loro cari

Luigi Pollone
Candido Chiaffo

ringraziano in particolar modo: il Parroco, il Sindaco e la cittadinanza di Claviere, i Maestri della Scuola Nazionale di Sci di Claviere, i Carabinieri e la Guardia di Finanza del Presidio di Claviere, gli Alpini del 4º al campo invernale di Bousson, la Scuola di Alpinismo del C.A.I. «Giusto Gervasutti», la guida Lillo Colli, la cittadinanza di Cesana Torinese, che si sono prodigati oltre i limiti imposti dalla solidarietà umana nel tentativo di salvataggio; il Direttore ed il Corpo Accademico del Politecnico di Torino, la rappresentanza della S. A. Fiat e tutti quanti hanno voluto con la loro presenza confortare le famiglie così duramente colpite.

Le famiglie **[illegible]**, **Olivetti** e **[illegible]**, prendono viva parte al lutto che colpisce gli amici **Jolanda** e ing. **Adolfo Gastaldo** per l'immatura perdita del fratello e cognato

Rag. Dario Vandero

Nel 1º anniversario della scomparsa dell'

Avv. Dario Segre

i familiari, i parenti e gli amici si riuniscono con il pensiero e con l'affetto per ricordarlo a quanti ne conobbero l'infinita bontà e la fermezza serena e fiduciosa.
Torino, 16 febbraio 1950.

Munito dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre è mancato ai suoi cari

Mosso Filippo Giulio
Commerciante

Addolorati ne danno la triste partecipazione la figlia **Francesca** col marito **Miglietta Enzo** e figli, il fratello **Carlo** e famiglia, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 15 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via A. Saffi 25. La presente serve di ringraziamento e partecipazione.

La **Soc. Commerciale Ingrosso Bestiame e Carne** partecipa al lutto che ha colpito il suo presidente sig. **Mosso Enrico Carlo.**

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con serena rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Rag. Emilio Vietti
di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio i nipoti, cugini, parenti tutti l'affezionata **Romilda**.

UNA PRECE

Aosta, il 13 febbraio 1950.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Ospedale 4. Si dispensa dalle visite.

Il

Dott. Cav. Alfredo Rinelli
Medico Chirurgo Oculista
di anni 77

si è spento serenamente alle ore 22,30 del 13 u. s. munito di tutti i conforti religiosi. Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie **Lina**, i figli **Anna** e prof. **Giuseppe**, il genero **Lorenzo Marsala**, la sorella **Nunziatina**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 16,30 del 15 corr. partendo da via Vanchiglia 4. Non fiori, ma preghiere e opere di bene. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Teresa Crosso ved. Sarda

la famiglia con immutato rimpianto la ricorda a quanti l'ebbero cara. Una messa in suffragio venerdì 17 corr. ore 10 Parrocchia di San Filippo, via Maria Vittoria.

Per l'anima eletta della indimenticabile

Guerrina Fabbri

nel quarto anniversario della sua morte verranno celebrate messe continuate nella chiesa di San Giuseppe in via Santa Teresa giovedì 16 corrente mese.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie **Cellerino** e **Delzo**, ringraziano commossi tutti coloro, sia a Torino che ad Alessandria, hanno voluto partecipare al loro dolore per la perdita del caro

Cellerino Francesco

La messa di trigesima verrà celebrata venerdì 10 marzo alle ore 9 nella chiesa di N. Signora della Salute in Borgo Vittoria.